

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 29 gennaio 2016



## PARTITE IVA

Corriere Della Sera	29/01/16	P. 11	Le nuove partite Iva	Enrico Marro	1
Corriere Della Sera	29/01/16	P. 1	Un segnale di attenzione (e di modernità) per il ceto medio	Dario Di Vico	3

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	29/01/16	P. 32	Professionisti nel nuovo regime fiscale del forfait		5
-------------	----------	-------	---	--	---

## APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	29/01/16	P. 43	Appalto esecuzione lavori, la variante è legittima		7
Italia Oggi	29/01/16	P. 43	Contratti pubblici in bilico	Andrea Mascolini	8

## JOBS ACT PROFESSIONISTI

Italia Oggi	29/01/16	P. 29	Formazione, deducibilità piena	Andrea Bongio, Beatrice Migliorini	9
Stampa	29/01/16	P. 14	Dagli sgravi fiscali alla maternità Ecco le nuove tutele per le partite Iva	Paolo Baroni	11

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	29/01/16	P. 37	Casse a caccia di chiarezza per investire nel paese		13
-------------	----------	-------	---	--	----

## START UP

Sole 24 Ore	29/01/16	P. 12	Boom di startup, PoliHub Milano aumenta gli spazi	Luca Orlando	14
Sole 24 Ore	29/01/16	P. 31	Le startup sono un affare non solo per i più giovani	Luisanna Benfatto	15

## FONDI EUROPEI

Italia Oggi	29/01/16	P. 46	Fondi Ue per lo sviluppo urbano	Massimiliano Finali	17
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	----

## RIFORMA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	29/01/16	P. 12	Troppe le indicazioni aggirabili	Domenico Cacopardo	18
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------------	----

## CYBER SICUREZZA

Italia Oggi	29/01/16	P. 15	Israele ha la sua cybercapitale	Simonetta Scarane	20
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	----

## JOBS ACT

Sole 24 Ore	29/01/16	P. 6	Più tutele per 2 milioni di professionisti	Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci	21
-------------	----------	------	--	-------------------------------------	----

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore	29/01/16	P. 11	L'acciaio ha perso il 23% del prodotto	Matteo Meneghello	23
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

## EDILIZIA

Italia Oggi	29/01/16	P. 45	Consumo del suolo, il ddl penalizza municipi e pmu		25
-------------	----------	-------	--	--	----

## STUDIO E LAVORO

Corriere Della Sera	29/01/16	P. 24	Gli studenti erasmus? Italiani da premio	Beppe Severgnini	26
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

## SEMPLIFICAZIONI

Corriere Della Sera 29/01/16 P. 1 I burocrati che salvano se stessi Sergio Rizzo 27

## AGENZIA DELLE ENTRATE

Corriere Della Sera 29/01/16 P. 41 Studi di settore, l'ipotesi esenzione per i professionisti Via alla semplificazione 29

## PARI OPPORTUNITÀ

Stampa 29/01/16 P. 16 Il sorpasso in magistratura Ci sono più donne che uomini Francesco Grignetti 30

## REGIMI FISCALI

Sole 24 Ore 29/01/16 P. 41 Spazio nel forfettario per chi non lo aveva scelto Gian Paolo Tosoni 32

## MEDICI

Sole 24 Ore 29/01/16 P. 52 Medici, ok al Ddl sulla responsabilità professionale Barbara Gobbi 33

## SERVIZI PUBBLICI

Sole 24 Ore 29/01/16 P. 52 Rifiuti, Ato inattuati in sei casi su dieci 34

## NORME TECNICHE

Italia Oggi 29/01/16 P. 39 Se vince la lobby perde l'utente 35

## SINDROME NIMBY

Sole 24 Ore 29/01/16 P. 12 Così la scienza contesta il Parlamento Jacopo Giliberto 36

# Le nuove partite Iva

## I diritti per il lavoro autonomo, dalla maternità alla malattia Povertà, arriva il «sostegno universale» per 1,1 milioni di persone

**ROMA** Un sostegno universale per i più poveri, che inizialmente dovrebbe interessare una platea di un milione 150mila persone. Riordino delle prestazioni assistenziali, senza toccare quelle in essere e in ogni caso quelle per i disabili. Estensione delle tutele contrattuali, di malattia e maternità e sgravi fiscali specifici per i lavoratori autonomi non imprenditori. Una prima disciplina di base per il cosiddetto «lavoro agile» o smartworking, quello subordinato ma svolto in parte fuori dai locali aziendali, grazie ai nuovi strumenti tecnologici. Sono questi i temi affrontati nei due disegni di legge approvati dal consiglio dei ministri.

Il primo riguarda il contrasto della povertà ed è un disegno di legge delega, che quindi, dopo l'approvazione in Parlamento, richiederà una serie di decreti di attuazione che saranno emanati dal governo entro sei mesi. Il secondo, quello su lavoro autonomo e smartworking, è un disegno di legge semplice, che entrerà in vigore dopo che Camera e Senato lo avranno approvato.

«Istituiamo una misura nazionale di contrasto alla povertà, individuato come livello essenziale delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale», ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «L'intervento — ha aggiunto — è previsto su due binari. Un sostegno al reddito della persona e una presa in carico per far sì che la famiglia in condizione di povertà possa uscire da quella condizione».

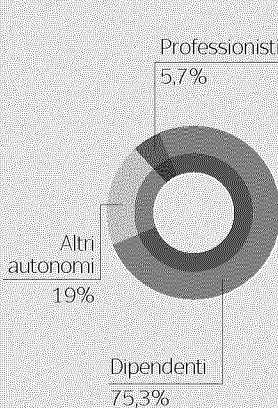
La platea interessata è stimata in circa 280mila famiglie con 550mila figli minori, per un totale di 1.150.000 persone. Per quest'anno la legge di Stabilità ha stanziato

### L'assistenza

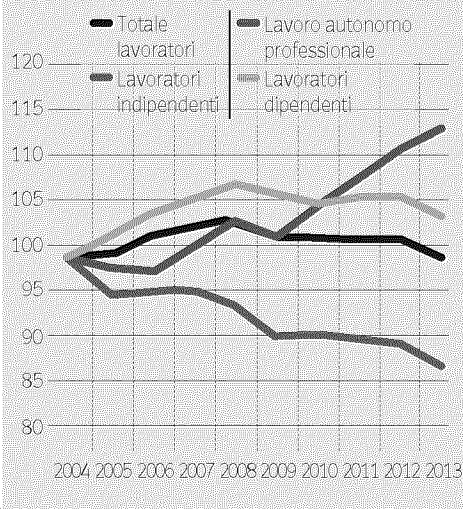
Un aiuto di 2.142 euro in media a famiglia  
Ecco quali sono i requisiti per ottenerlo

### Le partite Iva

#### Il peso del lavoro professionale in Italia



#### L'andamento degli occupati negli ultimi anni



Fonte: Elaborazione Acta su dati Istat

d'Arco

600 milioni, che possono quindi finanziare un intervento del valore di 2.142 euro in media a famiglia. Il fondo salirà a un miliardo dal 2017. Ma la delega prevede anche la razionalizzazione delle prestazioni che fanno capo a Regioni ed enti locali e la riforma dell'assistenza, dalla quale arriveranno altre risorse. Nel mirino ci sono le maggiorazioni sociali e le integrazioni al minimo sulle pensioni degli italiani residenti all'estero. E potrebbe essere esteso l'utilizzo dell'Isee, l'indicatore della ricchezza familiare (anziché individuale), per ottenere le prestazioni assistenziali.

Il secondo disegno di legge l ri-

guarda invece i lavoratori autonomi non imprenditori. Una platea di 220.550 partite Iva iscritte alla gestione separata Inps, secondo la Cgia di Mestre. «Cerchiamo di fare in modo che i soggetti non vengano colpiti da contratti capestro», afferma il ministro. Tra le misure: la possibilità di dedurre le spese di formazione fino a 10mila euro l'anno e quelle per le certificazioni professionali fino a 5mila euro l'anno; l'indennità di maternità per 5 mesi anche se il professionista non si astiene dal lavoro; la possibilità di sospendere i contributi in caso di malattia grave.

**Enrico Marro**

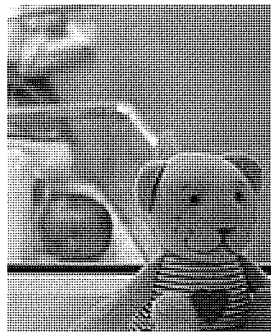
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le misure**

## Più garanzie su maternità e malattia, rinvio per i contributi

Il disegno di legge sul lavoro autonomo prevede il rafforzamento della tutela della maternità e della malattia per i lavoratori autonomi non imprenditori. In particolare, si stabilisce il diritto di percepire l'indennità di maternità spettante per i due mesi antecedenti la data del parto e i tre mesi successivi, indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa. Finora, invece, la corresponsione dell'indennità era legata all'obbligo di non lavorare. Vincolo che metteva in



difficoltà molte lavoratrici autonome rispetto agli impegni presi con i committenti. Il provvedimento estende anche la durata e l'arco temporale entro il quale tali lavoratori possono godere dei congedi parentali: fino a un massimo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino.

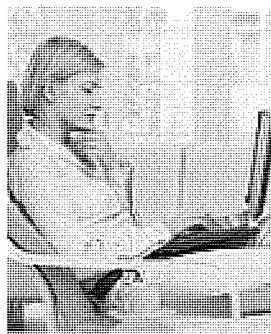
In caso di malattia grave (oltre 60 giorni) è prevista la sospensione del versamento dei contributi sociali fino a un massimo di due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Smartworking Tutele e parità di retribuzione per l'occupazione «agile»

La seconda parte del ddl introduce tutele per il «lavoro agile» o smartworking, cioè quello subordinato ma svolto in modalità flessibili rispetto ai luoghi e ai tempi di attività.

È previsto che: 1) il lavoratore che presta l'attività di lavoro subordinato in modalità agile ha diritto di ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dell'azienda.



2) Gli incentivi di carattere fiscale e contributivo eventualmente riconosciuti in relazione agli incrementi di produttività ed efficienza del lavoro subordinato, siano applicati anche quando l'attività lavorativa sia prestata in modalità di lavoro agile.

3) Il datore di lavoro garantisce al lavoratore che svolge la prestazione in modalità smartworking il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Arriva l'assegno per 280 mila famiglie, collocamento al lavoro

Il disegno di legge delega il governo a emanare entro sei mesi dall'approvazione del provvedimento in parlamento un decreto attuativo per l'introduzione di «una misura nazionale di contrasto alla povertà basata sul principio dell'inclusione attiva». Verrà cioè predisposto per ogni famiglia beneficiaria un progetto di inclusione sociale e lavorativa sostenuto non solo da un assegno di integrazione del reddito ma anche da un'offerta di servizi di formazione e collocamento nel mercato del lavoro.

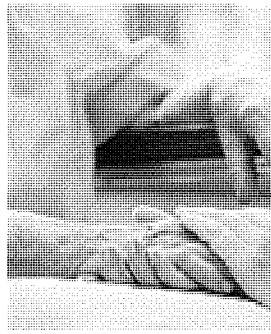


La platea interessata, secondo le stime del ministero del Lavoro, è di circa 280mila famiglie con 550 mila figli minori, per un totale di 1.150.000 persone. In Italia i soggetti in condizioni di povertà assoluta, cioè non in grado di acquistare un paniere di beni essenziali, sono 4,1 milioni, secondo l'Istat. La legge di Stabilità stanziava 600 milioni per il contrasto alla povertà nel 2016, che saliranno a un miliardo dal 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le prestazioni assistenziali saranno legate alla dichiarazione Isee

Per reperire nuove risorse per finanziare l'assegno universale di contrasto alla povertà e i servizi connessi, il governo è delegato a riformare le prestazioni assistenziali e quelle previdenziali «sottoposte alla prova dei mezzi», ovvero condizionate al possesso di determinati requisiti economici. In particolare, potrebbe arrivare una stretta sulle integrazioni al minimo e sulle maggiorazioni sociali delle pensioni degli italiani residenti all'estero. Più in generale, il governo studierà



come utilizzare maggiormente l'Isee, l'indicatore sintetico della ricchezza familiare, che tiene conto non solo dei redditi ma anche della situazione patrimoniale. Di conseguenza i requisiti per alcune prestazioni assistenziali che oggi si esauriscono nel reddito individuale potrebbero diventare più severi con l'Isee. Tuttavia, la delega esclude che la riforma possa colpire le prestazioni in essere e quelle a beneficio dei disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri due disegni di legge: uno sul contrasto alla povertà, l'altro sul lavoro autonomo e lo smartworking

● Per il primo il testo disciplina un sostegno universale per i più poveri, che inizialmente dovrebbe interessare circa 280 mila famiglie

● È previsto anche un riordino delle prestazioni assistenziali, senza toccare quelle in essere e quelle per i disabili

● Nel secondo disegno di legge è prevista un'estensione delle tutele contrattuali,

di malattia e maternità e sgravi fiscali specifici per i lavoratori autonomi non imprenditori

● Sul cosiddetto lavoro agile il testo disciplina il lavoro subordinato ma svolto in parte fuori dai locali aziendali

● L'intervento sul lavoro autonomo riguarda circa 250 mila partite Iva iscritte alla gestione separata Inps, secondi i calcoli di Cgia Mestre

● Potrebbe essere anche esteso l'utilizzo dell'Isee

IL LAVORO AUTONOMO

## Un segnale di attenzione (e di modernità) per il ceto medio

di **Dario Di Vico**

Venire a capo della «questione del ceto medio» — come la definisce il titolo dell'ultimo libro del sociologo Arnaldo Bagnasco — vuol dire dotarsi di «un racconto del cambiamento sociale» (ancora Bagnasco). Ed è quello che in qualche maniera il governo sta lodevolmente cercando di fare almeno nel campo del lavoro autonomo. Il testo licenziato ieri dal Consiglio dei ministri è sicuramente innovativo e riguarda una platea di più di 2 milioni di persone. Sono quelli che una volta venivano definiti «liberi professionisti» e oggi più prosaicamente vengono identificati come «professionisti ordinisti» ovvero iscritti a un Ordine professionale. Ma ci sono anche i «nuovi» professionisti non ordinisti che siamo abituati ormai a classificare con l'elegante termine anglosassone di *free lance*. E si può constatare come ancora una volta il termine «libero» ritorni. Accanto a loro il disegno di legge sul lavoro autonomo riguarda anche le collaborazioni coordinate e continuative mentre restano fuori gli imprenditori, artigiani e commercianti.

continua a pagina **11**  
con un articolo di **Enrico Marro**



 *Il commento*

## Il mercato che cambia e l'attenzione al ceto medio

---

di **Dario Di Vico**

---

---

SEGUE DALLA PRIMA

---

In sostanza mentre i mutamenti del mercato dell'occupazione continuano a un ritmo impressionante — e si parla addirittura di lavoro on demand o alla spina — la politica prova a scattare un'istantanea del mutamento sociale e a normarlo. Non è un'operazione da poco e il colore politico dell'esecutivo in questo caso conta poco perché tutto sommato è un'operazione che giova a tutti, evita che il ceto medio moderno si senta del tutto marginalizzato e fuori registro. Le materie su cui interviene il disegno di legge sono importanti perché riguardano innanzitutto la correttezza e la trasparenza dei rapporti di lavoro con i committenti riequilibrando in qualche modo l'evidente asimmetria di chi passando «dal salario alla fattura» (copyright di Sergio Bologna) non gode delle protezioni tipiche del Novecento del Lavoro. Ma poi ci sono norme che

estendono alcuni istituti di welfare ai professionisti non ordinisti e vari articoli di legge che riconoscono la creazione del valore tipica del lavoro intellettuale, un processo che necessita di formazione continua dentro un mercato — come quello del sapere — che è inesorabilmente globale. Speriamo che l'iter parlamentare sia veloce e che quindi almeno questa tessera vada al suo posto nei tempi giusti. È chiaro i problemi dei professionisti nell'Italia 2016 che riparte a fatica non si possono risolvere solo con un colpo di penna, anche se in questo caso ha la dignità di un jobs act-bis: il futuro previdenziale e una normativa fiscale che non li costringa al nanismo restano nodi da affrontare in un domani che non può essere troppo lontano. Ma ci sarà tempo e modo per tornare sull'argomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIDEOFORUM ITALIAOGGI/ LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI AI QUESITI DEL PUBBLICO

## Professionisti nel nuovo regime fiscale del forfait

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti posti dal pubblico in occasione del Videoforum del 21 gennaio sulle novità fiscali e previdenziali del 2016.

### PROFESSIONISTI NEL FORFAIT

*Un professionista contribuente minimo fino al 2011, dal 2012 al 2014 ex minimo (regime regolare con Iva ma con la possibilità di pagare l'Iva in sede di dichiarazione Iva) e nel 2015 in regime semplificato, nel 2016 può diventare forfettario?*

**Mary Culotta**

### Risponde Andrea Bonghi

Tutto dipende dalla condizione 2015. Cioè se il regime semplificato è frutto di una opzione in quanto il contribuente era naturalmente un forfettario allora occorre attendere il compimento del triennio perché si tratta di opzione per il regime ordinario Iva e dirette di cui al comma 70 della legge 190/2014. Se invece il regime semplificato 2015 era il regime naturale di questo contribuente (che quindi non aveva i requisiti per essere naturalmente un forfettario) allora nel 2016 può essere forfettario se rispetta i requisiti.

### CONTRIBUENTI FORFETTARI

*Ho la partita Iva dal 2008 come consulente e sono stato da sempre un contribuente ordinario. Nel 2014 ho avuto un fatturato di 25 mila euro e non ho potuto beneficiare del nuovo regime forfettario per il 2015. Essendo aumentato il limite di fatturato dal 2016 a 30 mila euro, fermi restando gli altri paletti (beni strumentali sotto i 20 mila euro e nessun dipendente), posso aderire al regime forfettario dal 2016 considerato essere questo un regime naturale?*

**Vincenzo Doria**

### Risponde Andrea Bonghi

Sì. L'unico problema potrebbe essere costituito da eventuali obblighi triennali di permanenza nel regime ordinario esercitati nei periodi d'imposta immediatamente precedenti. In assenza di tali opzioni essendo il regime a forfait un regime naturale, il contribuente transita naturalmente allo stesso grazie all'innalzamento della soglia dei ricavi 2015 da 15 a 30 mila euro stabilito dalla legge 208/2015. Del resto la stessa Agenzia delle entrate ha recentemente chiarito che per effetto delle rilevanti modifiche al regime operate dalla stabilità 2016 i soggetti che, nel 2015, avevano optato per il regime

ordinario, ovvero avevano scelto di applicare il regime fiscale di vantaggio, possono, dal 1° gennaio 2016, revocare detta opzione e accedere al regime forfettario. Nel caso, poi, in cui ne sussistano i presupposti, i medesimi soggetti possono scegliere di applicare le disposizioni di cui al comma 65 previste per le nuove attività economiche, per il periodo che residua al compimento del quinquennio dall'inizio dell'attività.

### PROFESSIONISTI E IL NUOVO FORFAIT

*Un professionista (ex minimo) che nel 2015 è entrato nel regime ordinario (pur avendo per il 2015 i requisiti previsti per il regime forfettario) nel 2016 può aderire al nuovo regime forfettario, considerato che la finanziaria 2016 ha profondamente modificato i requisiti per l'accesso e la permanenza in tale regime? Oppure è vincolato alla permanenza nel regime ordinario per almeno un triennio (quindi 2015, 2016 e 2017)?*

**Stefano Boi**

### Risponde Andrea Bonghi

Il contribuente oggetto del quesito era «naturalmente» un forfettario nel 2015 ma ha deciso di rinunciare allo stesso applicando sia l'Iva che le imposte dirette in maniera ordinaria. Tale opzione, come precisa il comma 70 della legge 190/2014 è valida per almeno un triennio.

Tuttavia grazie ai recenti chiarimenti delle Entrate, per effetto delle rilevanti modifiche al regime operate dalla stabilità 2016, i soggetti

che, nel 2015, avevano optato per il regime ordinario, ovvero avevano scelto di applicare il regime fiscale di vantaggio, possono, dal 1° gennaio 2016, revocare detta opzione e accedere al regime forfettario.

### APPLICAZIONE REGIME FORFETTARIO

*Un artigiano che per l'anno 2015 non è entrato nel regime forfettario pur avendone i requisiti, può accedervi nel 2016 viste anche le modifiche apportate alla disciplina?*

**Omar Corradi**

### Risponde Andrea Bonghi

Idem come la precedente

### CONTRIBUENTI A FORFAIT

*Coloro che pure avendone i requisiti nell'esercizio 2015 non hanno optato per il regime a forfait (avendo adottato il regime trimestrale semplificato) possono nel 2016 fruire del regime agevolativo, non avendo superato i limiti dimensionali nel 2015?*

**Davide Taraborelli**

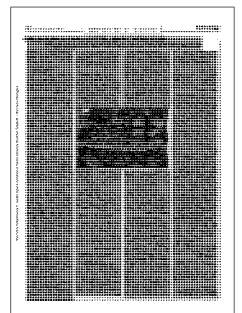
### Risponde Andrea Bonghi

Idem come la precedente

### PROFESSIONISTA PENSIONATO E MINIMI

*Sono un professionista pensionato. Ho un reddito prevalente della professione di circa 21 mila euro e una pensione di circa 11 mila euro. Cumulati superano di poco i 30 mila euro. Per rientrare nei nuovi minimi, devo cumulare i redditi o prendo in considerazione solo il reddito prevalente della professione? Rientro, dunque, o no, nei minimi?*

**A. Comini**





## Risponde Andrea Bonghi

Grazie alle modifiche introdotte dalla legge n.208/2015 (stabilità 2016) al regime a forfait la problematica relativa alla prevalenza fra lavoro autonomo e reddito di lavoro dipendente e assimilato è ora superata. La nuova lettera d-bis del comma 57 della legge 190/2014 prevede infatti che non possono avvalersi del regime forfettario i soggetti che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, di cui rispettivamente agli articoli 49 e 50 del Testo unico delle imposte sui redditi, eccedenti l'importo di 30.000 euro; la verifica di tale soglia è irrilevante se il rapporto di lavoro è cessato. Il nostro lettore quindi non deve effettuare nessun cumulo fra i due redditi. Poiché il reddito di pensione è assolutamente inferiore ai 30 mila euro sopra ricordati, in presenza degli altri requisiti potrà tranquillamente avvalersi del regime a forfait per l'attività professionale.

## REGIME DEI MINIMI

*Avendo, nel 2014, realizzato un volume di affari inferiore a 15 mila euro, nel 2015 ho usufruito del regime dei minimi. Alla luce dell'introduzione del nuovo regime forfettario, posso ancora usufruire del regime agevolato? Quale la dicitura da inserire in fattura?*

**Antonella Braico**

## Risponde Andrea Bonghi

Pur non avendo la legge di stabilità provveduto ad aggiornare la clausola di salvaguardia prevista al comma 88 della legge 190/2014 ai sensi della quale i soggetti che nel periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2014 si avvalgono del regime fiscale di vantaggio di cui all'articolo 27, commi 1 e 2, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, possono continuare ad avvalersene per il periodo che residua al completamento del quinquennio agevolato e comunque fino al compimento del trentacinquesimo anno di età, a parere di chi scrive è comunque ancora possibile avvalersi del regime dei minimi anche per coloro che vi sono entrati nel 2015. Tale permanenza sarà ovviamente condizionata dalla presenza dei requisiti e fino al compimento di uno dei due parametri (quinquennio o compimento 35° anno di età). La dicitura da inserire in fattura non cambia, sarà sempre quella del regime dei minimi ovvero: «Operazione senza l'applicazione dell'Iva

ai sensi dell'art. 1 comma 100 della legge n. 244/2007, regime fiscale di vantaggio dell'imprenditoria giovanile e per i lavoratori in mobilità ex artt. 27 commi 1 e 2 dl 98/2011».

*In merito al nuovo regime forfettario, un lavoratore dipendente con reddito inferiore a 30 mila euro, stesso settore di attività del datore di lavoro, luogo di svolgimento attività diverso da quello del datore di lavoro e clientela diversa, può usufruire dell'imposta agevolata del 5%?*

**Cristina Carollo**

## Risponde Andrea Bonghi

Per rispondere al quesito della lettrice in merito al requisito della prosecuzione dell'attività di cui alla lettera b) del comma 65 della legge 190/2014 e in assenza di chiarimenti sul punto da parte dell'Agenzia delle entrate, si può fare riferimento alla circolare n. 17/e del 30 maggio 2012 in materia di regime dei minimi. Anche per tale regime infatti vige la stessa condizione inerente alla prosecuzione di altra attività svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo. Nella stessa si è infatti precisato che l'indagine diretta ad accertare la novità dell'impresa, va effettuata caso per caso con riguardo al contesto generale in cui la nuova attività viene esercitata. La preclusione ha finalità antielusive ed è volta a evitare che si continui, di fatto, a esercitare una precedente attività, modificandone unicamente la veste giuridica in impresa o lavoro autonomo, al solo fine di godere delle agevolazioni tributarie previste dal nuovo regime. In tale ottica si ha una mera prosecuzione della stessa attività in precedenza esercitata quando quella intrapresa presenta il carattere della novità unicamente sotto l'aspetto formale ma viene svolta in sostanziale continuità, per esempio nello stesso luogo, nei confronti degli stessi clienti e utilizzando gli stessi beni dell'attività precedente. È un'ipotesi di sostanziale continuità quella di un lavoratore dipendente con qualifica di falegname che intenda iniziare l'attività di imprenditore rivolgendosi allo stesso mercato di riferimento (si pensi all'ipotesi in cui l'ex datore di lavoro o i clienti dello stesso siano di fatto la parte prevalente dei suoi clienti). Nel caso ipotizzato dalla lettrice occorre pertanto analizzare con attenzione quanto richiesto dall'Agenzia delle entrate. Se la decisione di mettersi in proprio è reale e non ci sono pericoli di vedersi contestare un intento elusivo, risulta allora possibile avvalersi del regime start-up ad aliquota 5%.

## VECCHIO REGIME DEI MINIMI

*Chi non ha applicato il regime per cinque anni e non ha 35 anni, può continuare ad applicare il regime dei minimi previsto nel 2011?*

**Enza Ruggiero**

## Risponde Andrea Bonghi

Sì. Il regime dei minimi può essere continuato, in presenza dei relativi requisiti, anche nel 2016 e fino al raggiungimento del quinquennio dall'inizio dell'attività o del compimento del 35° anno se successivo.

## 4-continua

**Le precedenti puntate sono state pubblicate su ItaliaOggi del 26, 27 e 28 gennaio 2016**



Per l'Autorità anticorruzione è conforme alla norma vigente

## *Appalto esecuzione lavori, la variante è legittima*

**I**n un appalto di sola esecuzione dei lavori è legittima la richiesta di varianti migliorative e l'obbligo per il progettista incaricato dall'impresa di sottoscrivere gli elaborati e i grafici allegati all'offerta tecnica dell'impresa stessa. È quanto ha affermato l'Anac, con il parere n. 220 del 16 dicembre 2015, relativo a un appalto di sola esecuzione di lavori, contenente varianti migliorative in sede di offerta chieste in un appalto di sola esecuzione.

**Nel caso sul quale si è espressa l'Anac si trattava di verificare la conformità** alla normativa vigente di una prescrizione contenuta nel bando di gara, relativa alla richiesta di sottoscrizione da parte del professionista abilitato e incaricato dal concorrente, delle relazioni e dei grafici allegati all'offerta tecnica presentata da una impresa per un appalto di sola esecuzione dei lavori.

**Secondo l'Autorità la clausola è legittima** in considerazione degli aspetti tecnici contenuti negli elaborati, relativi a varianti progettuali migliorative e le ragioni di tale legittimità vanno individuate nel fatto che la stazione appaltante ha optato per aggiudicare il contratto di sola esecuzione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 dlgs 163/2006, con prevista applicazione del metodo aggregativo-compensatore di cui all'allegato G del dpr 207/2010 (regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici). Generalmente questi contratti si affidano con ricorso al prezzo più basso, ma nulla esclude che si utilizzi l'altro criterio, scelto dalla stazione appaltante. Su questo punto l'Authority ha confermato che la scelta del criterio «è rimessa, caso per caso, alla stazione appaltante» così come «la scelta del peso

da attribuire a ciascun criterio di valutazione dell'offerta in relazione alle peculiarità specifiche dell'appalto e, dunque, all'importanza che, nella specifica ipotesi, hanno il fattore prezzo e i contenuti qualitativi, garantendo comunque, con riferimento al peso complessivo, un rapporto di prevalenza dei criteri qualitativi rispetto a quelli quantitativi».

**Di conseguenza, ha asserito l'Autorità, le scelte contenute nelle clausole della lex specialis (nello specifico la richiesta di sottoscrizione degli elaborati parte dal progettista incaricato dall'impresa) rientrano nella discrezionalità della stazione appaltante, «che può essere sindacata»,** come ribadito dalla giurisprudenza amministrativa, «solo se manifestamente illogica o irragionevole».

**Riguardo alle varianti l'Autorità ha ricordato i seguenti quattro punti:** 1) ammissibilità di varianti migliorative riguardanti le modalità esecutive dell'opera o del servizio, purché non si traducano in una diversa ideazione dell'oggetto del contratto, che si ponga come del tutto alternativo rispetto a quello voluto dalla p.a.; 2) l'importanza che la proposta tecnica sia migliorativa rispetto al progetto base e che l'offerente dia contezza delle ragioni che giustificano l'adattamento proposto e le variazioni alle singole prescrizioni progettuali; 3) l'esistenza della prova che la variante garantisca l'efficienza del progetto e le esigenze della p.a. sottese alla prescrizione variata; 4) il riconoscimento di un ampio margine di discrezionalità alla commissione giudicatrice, trattandosi dell'ambito di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

—© Riproduzione riservata—



Rischio ricorsi nel periodo di transizione fra la disciplina in vigore e l'attuazione della riforma

## Contratti pubblici in bilico

### *Incertezza normativa in attesa del nuovo codice in fieri*

Pagina a cura  
di **ANDREA MASCOLINI**

**P**roroga a fine anno e non più a luglio per la qualificazione delle imprese e dei progettisti e per l'anticipazione contrattuale al 20%; evitare vuoti normativi in attesa del nuovo codice dei contratti pubblici. Sono queste le richieste avanzate dalla commissione ambiente della camera nel corso dell'esame del decreto legge 192/2015 «milleproroghe» e contenute nelle diverse proposte emendative depositate.

**Il quadro che emerge vede la normativa sui contratti pubblici in bilico** fra disposizioni in vigore, essenziali per il settore, e una nuova disciplina in fieri che ha l'ambizioso compito di riunire in un unico testo direttive, nuovo codice e parti dell'attuale regolamento. Una situazione complessivamente di difficile gestione anche perché il rapido avvio della «consultazione pubblica» sul decreto delegato attuativo del-

la legge delega (ufficialmente il testo non c'è) che dovrebbe concludersi, in prima fase, domenica 31 gennaio, dimostra l'intenzione del governo di arrivare rapidamente (al fine del rispetto del termine del 18 aprile) al decreto unico attuativo che recepirà le direttive e riformerà il codice attuale.

**In sede parlamentare invece si sta affrontando l'iter di conversione del decreto legge «milleproroghe»** (decreto legge 30 dicembre 2015, n. 210) in cui sono contenute alcune importanti norme per le imprese di costruzioni e per i progettisti.

**In particolare sono tre le norme di rilievo del decreto: la prima prevede la proroga a fine luglio** (data in cui secondo la legge delega dovrebbe chiudersi il recepimento e la riforma del codice appalti laddove si scegliesse di emanare due decreti, ipotesi che sembra accantonata) della disposizione dell'attuale codice dei contratti pubblici che consente alle imprese di

dimostrare la cifra d'affari in lavori, nonché le attrezzature e dell'organico facendo riferimento all'ultimo decennio antecedente la sottoscrizione del contratto con la Soa (società organismo di attestazione).

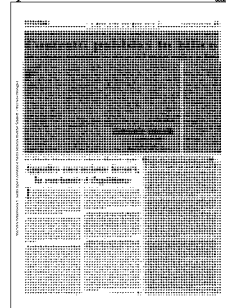
**La seconda disposizione è di interesse dei progettisti che fino al 31 luglio** potranno qualificarsi nelle gare con i migliori cinque anni del decennio (fatturato) e con i migliori tre anni del quinquennio (personale). I diversi emendamenti presentati nelle commissioni di merito (affari costituzionali e bilancio) spostano il termine da fine luglio a fine dicembre.

**Questa richiesta di modifica viene poi espressa in termini netti anche nel**

**parere che ha dato la commissione ambiente della camera** con riguardo alla terza norma di particolare interesse per la tutela delle imprese in questa difficile contingenza economica che è quella che eleva dal 10 al 20% l'anticipazione dell'importo contrattuale. Nel decreto legge si prevede il differimento del norma introdotta nel 2014 dalla legge 192 fino alla fine di luglio. Ma i molti emendamenti, spesso identici, presentati presso le commissioni competenti sono finalizzati a spostare l'efficacia della norma a dicembre 2016.

**È stata la commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della camera**, nel parere reso alle commissioni competenti, a sollecitare il differimento a tutto il 2016 per evitare ogni ipotesi di vuoto normativo legando la proroga anche all'effettiva entrata in vigore del complesso disegno di riforma. Va infatti tenuto presente che è la legge delega a prevedere, in caso di unico decreto delegato (ed è questa la scelta compiuta dalla commissione ministeriale) che il decreto sia emanato entro il 18 aprile, ma che nel decreto debba essere prevista una disciplina transitoria ad hoc (oltre a «opportune disposizioni di coordinamento e finali») di cui ovviamente non si può sapere il contenuto e l'arco temporale. A valle poi dovranno entrare in vigore le linee guida Mit-Anac. Il che proietta il settore verso un periodo non breve di coabitazione di norme diverse e di possibili incertezze normative legate anche all'impostazione eccessivamente discrezionale dell'operazione di riforma, con rischi di ricorsi e di altri problemi.

© Riproduzione riservata



CONSIGLIO DEI MINISTRI/Nel ddl sulle partite Iva anche le misure sul lavoro agile

## Formazione, deducibilità piena Ma il limite annuo di spesa è fissato a 10 mila euro

DI ANDREA BONGI  
E BEATRICE MIGLIORINI

Integralmente deducibile, ma nel limite annuo di diecimila euro, la formazione dei lavoratori autonomi. Le spese sostenute per la partecipazione a convegni, congressi e simili diventeranno infatti integralmente deducibili ma solo entro il limite annuo di spesa pari ad euro 10 mila. Ammesse alla deducibilità integrale, ma nel limite annuo di 5 mila euro, anche le spese che il lavoratore autonomo sosterrà per certificare le proprie competenze o per l'orientamento la ricerca e il sostegno della sua attività. Diverranno invece integralmente deducibili, in questo caso senza limiti di spesa, le assicurazioni contro il rischio dei mancati pagamenti delle prestazioni effettuate. Sono queste, in estrema sintesi, le principali modifiche alla disciplina del reddito di lavoro autonomo apportate dal disegno di legge sulle partite Iva approvato ieri dal consiglio dei ministri. Pronta, quindi, una modifica delle disposizioni contenute nel comma 5 dell'articolo 54 del Tuir che presenta luci e ombre e che, soprattutto, non riesce a superare quell'antica e ingiustificata discriminazione fra lavoro autonomo e reddito d'impresa in ordine alla deducibilità fiscale delle spese di aggiornamento e formazione.

**Spese per la formazione professionale.** Nonostante che per la maggior parte delle categorie professionali italiane la formazione sia obbligatoria ed inderogabile, per il fisco tale tipologia di oneri continua ad essere indigesta. La riforma in commento prevede infatti il superamento dell'attuale regime di deducibilità limitata del 50% di tali spese ma non manca di porre, diversamente da quanto avviene per i redditi d'impresa, un tetto massimo all'ammontare delle spese per la formazione professionale annua oltre il quale le stesse diventano automaticamente indeducibili dal reddito di lavoro autonomo. E se il tetto di 10 mila euro annui

può apparire sufficiente in relazione a certe tipologie di eventi formativi, esso appare invece del tutto inadeguato per categorie professionali a elevata specializzazione, si pensi al settore sanitario, per le quali la partecipazione a master e corsi di formazione può avere costi di iscrizione per i quali il tetto fissato dal legislatore rischia di essere assolutamente inadeguato. La riforma in commento non ha inoltre ritenuto di confermare la deducibilità delle spese accessorie alla formazione quali quelle di viaggio e soggiorno che diventeranno dunque non più deducibili. Luci ed ombre sulla nuova deducibilità per le spese di convegni e congressi dei professionisti che anche dopo la riforma in commento continuerà a mantenere un regime fiscale di svantaggio e discriminazione del lavoro autonomo rispetto al reddito d'impresa dove le spese per aggiornamento sono interamente deducibili senza alcun limite di spesa.

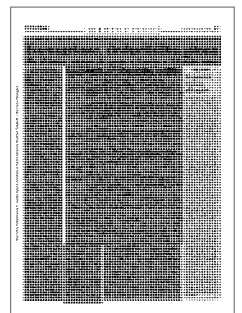
**Spese per la certificazione delle competenze.** Il disegno di legge di riforma del lavoro autonomo inserisce nell'articolo 54 del Tuir la possibilità per i professionisti di dedurre le spese sostenute per «i servizi personalizzati di cer-

tificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità, mirate a sbocchi occupazionali effettivamente esistenti e appropriati in relazione alle condizioni del mercato del lavoro erogati dagli organismi accreditati ai sensi della disciplina vigente». Anche per queste spese la deducibilità sarà integrale nel limite annuo di euro 5 mila. Nella versione attuale dell'articolo 54 del Tuir tali oneri non sono elencati per cui la deducibilità di tali spese deve ritenersi ammessa, senza limitazioni di sorta, qualora le stesse rispettino i requisiti di inerenza rispetto all'attività

esercitata.

**Copertura del rischio insolvenza.** L'ultima novità in arrivo riguarda infine la deducibilità integrale e stavolta senza limiti annuali, degli oneri corrisposti dal professionista per la garanzia, anche assicurativa, contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo. L'attuale versione dell'articolo 54 del Tuir non indica espressamente tali tipi di oneri che tuttavia, come nel caso delle spese per le certificazioni, non possono che essere considerate deducibili qualora inerenti all'attività esercitata.

—© Riproduzione riservata—



## Le novità in pillole

<i>Transazioni</i>	Estesa l'applicazione del dlgs 231/2002 alle transazioni commerciali tra lavoratori autonomi e imprese o tra lavoratori autonomi
<i>Pagamenti</i>	Sono prive di effetto le clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto avente ad oggetto una prestazione continuativa e quelle che stabiliscono termini di pagamento delle prestazioni superiori a 60 giorni
<i>Invenzioni</i>	I diritti di utilizzazione economica degli apporti originali e delle invenzioni spetta al lavoratore autonomo a meno che l'attività inventiva sia prevista come oggetto del contratto di lavoro
<i>Formazione</i>	Spese per la formazioni deducibili integralmente nel limite annuo di 10 mila euro. Deducibili nel limite di 5 mila euro l'anno le spese per la certificazione delle competenze e dell'orientamento professionale. Deducibili senza limiti le polizze assicurative contro il rischio dei mancati pagamenti
<i>Impiego</i>	I centri per l'impiego e i soggetti accreditati che offrono servizi per il lavoro sono tenuti a dotarsi di uno sportello ad hoc dedicato al lavoro autonomo
<i>Appalti e Fondi Ue</i>	Le p.a. devono promuovere la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici. Equiparati i lavoratori autonomi alle pmi per l'accesso ai fondi Ue
<i>Maternità</i>	Le lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps hanno diritto di percepire l'indennità di maternità indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa
<i>Congedi parentali</i>	Esteso l'arco temporale entro il quale i lavoratori iscritti alla gestione separata Inps possono usufruire dei congedi parentali. L'indennità può essere corrisposta per un periodo massimo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino
<i>Gravidanza, malattia e infortunio</i>	Il rapporto di lavoro dei lavoratori autonomi in caso di gravidanza, malattia e infortunio, rimane sospeso fino a 150 giorni. In caso di malattia e infortunio gravi, il versamento dei contributi e dei premi assicurativi è sospeso fino a un massimo di due anni
<i>Malattia</i>	Per gli iscritti alla gestione separata i trattamenti terapeutici di malattie oncologiche sono equiparati alla degenza ospedaliera
<i>Cpc</i>	Si ha collaborazione coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente l'attività lavorativa

### Lavoro agile

- Il lavoro agile consiste in una prestazione di lavoro subordinato eseguita in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, tramite l'utilizzo di strumenti tecnologici. L'accordo deve essere stipulato per iscritto e deve esplicitare le condotte connesse all'esecuzione della prestazione lavorativa all'esterno dei locali aziendali
- Il trattamento economico deve essere pari a quello applicato agli altri lavoratori
- Il datore di lavoro deve adottare misure atte a garantire la salute e la sicurezza del lavoratore oltre che la protezione dei dati utilizzati
- Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali connesse alla prestazione lavorativa resa all'esterno dei locali aziendali e alla tutela contro gli infortuni sul lavoro occorsi durante il percorso di andata e ritorno dal luogo prescelto per lo svolgimento della prestazione lavorativa
- I contratti collettivi possono introdurre ulteriori previsioni finalizzate ad agevolare i lavoratori e le imprese che intendono utilizzare la modalità di lavoro agile

## Lavoratori autonomi

# Dagli sgravi fiscali alla maternità Ecco le nuove tutele per le partite Iva

### Il ministro Poletti: «Stop ai contratti capestro». Regole per chi lavora da casa

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Il governo dà lo stop ai contratti capestro che per troppo tempo hanno penalizzato le partite Iva. Vara un nuovo pacchetto di misure e di tutele, di fatto il primo pezzo del «Jobs act dei lavoratori autonomi», compreso un importante pacchetto di detrazioni fiscali, e scrive finalmente regole precise per il lavoro agile, lo «smart working» che oggi sta prendendo sempre più piede anche in Italia. «Colpiamo clausole e condotte abusive», ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti al termine del consiglio dei ministri che ha dato il via libera al nuovo disegno di legge. «Cerchiamo di aumentare le tutele per questo lavoro nelle transazioni commerciali e fare in modo che i soggetti non vengano colpiti da contratti capestro perché essendo lavoratori autonomi hanno poche alternative».

Obiettivo della legge: «Costruire per prestatori d'opera materiali e intellettuali non imprenditori un sistema di diritti e di welfare moderno capace di sostenere il loro presente e di tutelare il loro futuro».

#### Agevolazioni fiscali

Questa è una delle misure più attese. Prevede la possibilità di dedurre dalle tasse il 100% delle spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità finalizzate all'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro ed il 100% delle spese relative alla partecipazione a convegni, congressi e corsi di aggiornamento professionale, come pure il 100% delle spese assicurative destinate a garantire questi lavoratori contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo. Si ipotizza un tetto massimo di 10 mila euro.

#### Appalti e orientamento

Sportelli dedicati sono previsti nelle amministrazioni pubbliche per dare pubblicità e favorire la partecipazione agli appalti, come pure nei centri per l'impiego e per tutti i soggetti accreditati che offrono servizi per il lavoro, per raccogliere domande ed offerte di lavoro, fornire informazioni su avvio delle attività, agevolazioni pubbliche e accesso al credito.

#### Fondi strutturali

I lavoratori autonomi vengono equiparati ai piccoli imprenditori e quindi potranno accedere ai fondi strutturali europei.

#### Maternità

Le lavoratrici autonome non saranno più obbligate a sospendere del tutto l'attività lavorativa durante i 5 mesi di maternità previsti dalla legge e percepiranno l'indennità di maternità indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa.

#### Malattia grave

I trattamenti terapeutici di malattie oncologiche sono equiparati alla degenza ospedaliera. E comunque in caso di malattia superiore a due mesi si potrà sospendere il pagamento dei contributi sociali fino a due anni. Lì si potrà saldare a rate al termine della malattia per un periodo pari al triplo della fase di sospensione del pagamento.

#### Lavoro agile

Il «lavoro agile», lo smart working che oggi va tanto di moda, precisa come prima cosa la nuova legge, «non consiste in una nuova tipologia contrattuale ma in una modalità flessibile di svolgimento del lavoro subordinato finalizzata ad incrementare la produttività agevolando al contempo la conciliazione dei tempi di lavoro e di vi-

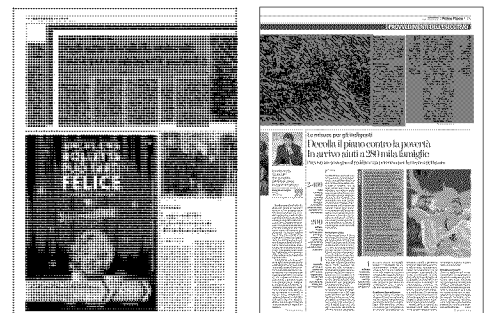
**10**  
**mila euro**  
Il tetto per dedurre al 100 per 100 le spese effettuate per partecipare a convegni, congressi e corsi di aggiornamento professionale

ta». Può essere eseguito in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, «entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale, derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva». Anche «al fine di evitare equivoci interpretativi» è poi previsto che il lavoratore che presta attività di lavoro subordinato in modalità agile abbia diritto di ricevere un trattamento economico e normativo «non inferiore a quello complessivamente applicato ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dell'azienda». Quindi gli incentivi di carattere fiscale e contributivo, eventualmente riconosciuti grazie agli incrementi di produttività ed efficienza, dovranno essere corrisposti anche quando l'attività lavorativa è prestata in modalità di lavoro agile. Ed infine il datore di lavoro è tenuto a garantire al lavoratore la salute e la sicurezza, consegnandogli, a tal fine, un'informativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e i rischi specifici connessi allo smart working.

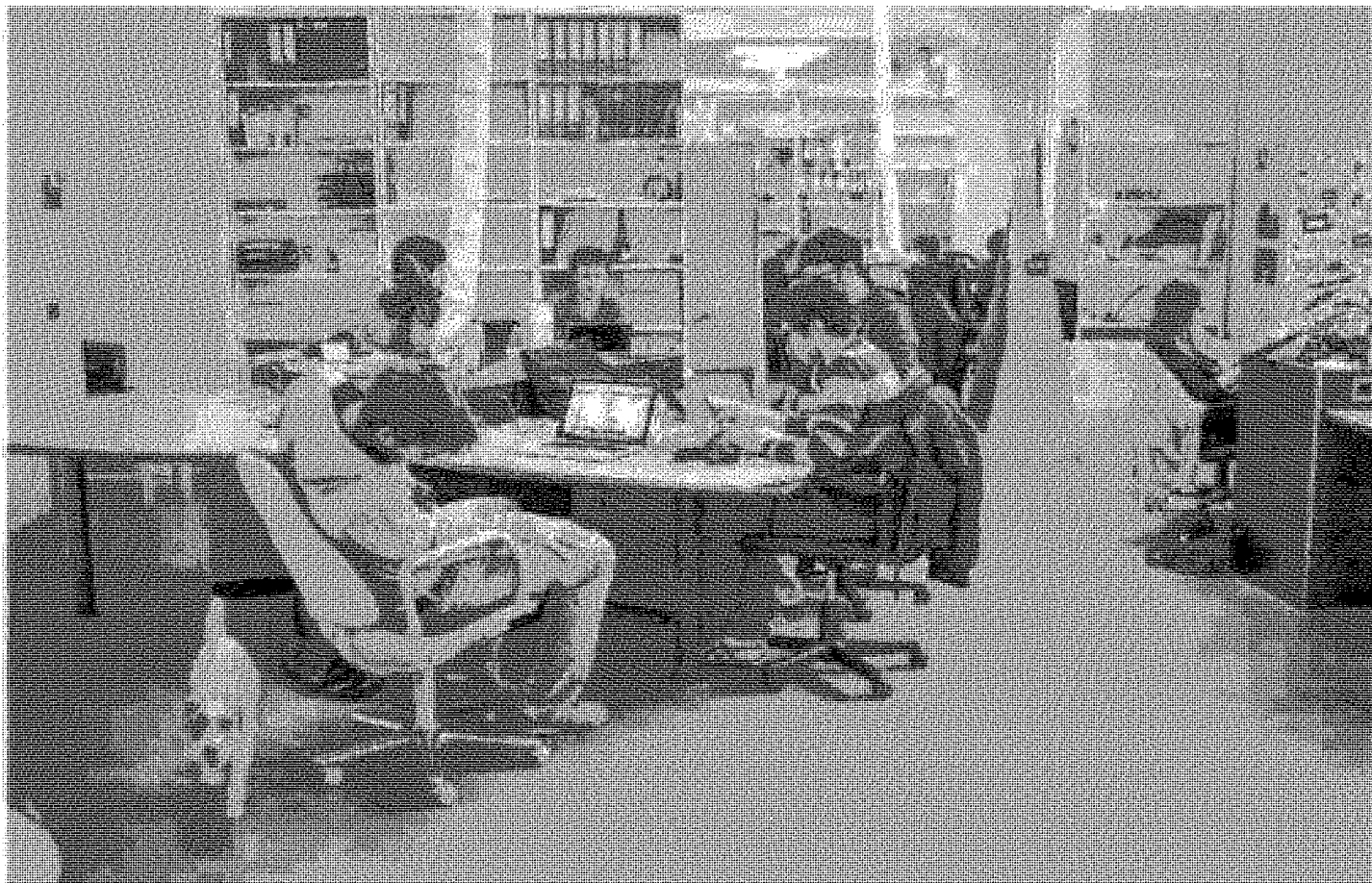
Twitter @paoloxbaroni

**2**  
**mesi**  
Per malattie che superano i 60 giorni il versamento dei contributi viene sospeso fino a un massimo di due anni. Toccherà poi al lavoratore versare il dovuto

**5**  
**mesi**  
La maternità per i lavoratori autonomi. Ad entrambi i genitori viene garantito inoltre un congedo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino







Giovani al lavoro in un coworking

## La platea delle nuove misure

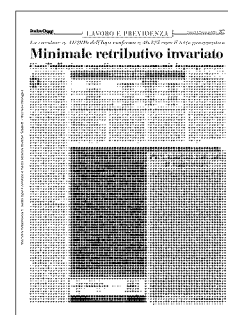
■ Secondo le Cgia di Mestre sono poco meno di 220.500 le partite Iva che saranno interessate dal nuovo statuto dei lavoratori autonomi licenziati ieri dal Consiglio dei Ministri

■ L'associazione ricorda che tra il 2010 e il 2014 la categoria di contribuenti iscritta alla gestione separata Inps a livello nazionale è cresciuta del 19,2 per cento

## *Casse a caccia di chiarezza per investire nel paese*

Sbrogliare la matassa del decreto sul credito d'imposta per investire nell'economia reale: è l'obiettivo delle Casse previdenziali, incerte sulla tempistica. E ansiose di sciogliere i dubbi (specie di carattere fiscale) che riducono l'«appeal» dello strumento attuativo di una norma della Legge di stabilità 2015 (190/2014). Al dipartimento delle politiche fiscali del Mef è stato chiesto di chiarire il «concetto di prevalenza», giacché si legge che l'investimento agevolato è quello effettuato in strumenti finanziari emessi da società ed Enti «operanti prevalentemente nella elaborazione, o realizzazione di progetti relativi» a vari settori (infrastrutturali turistici, culturali, sanitari, ferroviari, etc), però non si specifica come tale prevalenza vada misurata. Inoltre, come ha riferito ieri il presidente dell'Adepp (associazione delle Casse) Alberto Oliveti a un seminario nella sede dell'Ente degli infermieri (Enpapi), a Roma, il decreto «non specifica cosa deve intendersi per effettuazione dell'investimento» e nemmeno quando debba essere fatto, così come «non è chiaro se nella definizione di investimento devono essere ricompresi gli impegni assunti, o le somme richiamate». Inoltre, non si capisce se gli investimenti (agevolati con il bonus del 6% per le Casse e del 9% per i Fondi pensione, ndr) attuati in un determinato periodo di imposta «possono essere utilizzati per determinare il credito erariale anche nei periodi di imposta successivi, oppure se ogni anno occorre aggiungere investimenti ulteriori a quelli presenti nel patrimonio per poter richiedere il credito di imposta». E occorre non sbagliare, ha precisato Oliveti, per «evitare sanzioni». La dotazione è di 80 milioni, «a noi spetterebbero le briciole, però se c'è la possibilità di avere un risparmio ben venga, lo useremo per ottemperare al meglio ai nostri compiti di previdenza e assistenza», ha dichiarato a *ItaliaOggi* il presidente della Cnpadc (dottori commercialisti), Renzo Guffanti. Dal sottosegretario all'economia Pierpaolo Barretta, intanto, è giunta la proposta (accolta dall'Adepp) di discutere di investimenti e di «aggiustamenti normativi» che per il numero uno dell'Enpapi Mario Schiavon sarebbero opportuni, assieme a un «monitoraggio» del metodo contributivo.

*Simona D'Alessio*





**Innovazione.** L'incubatore arriva a quota 70

# Boom di startup, PoliHub Milano aumenta gli spazi

**Luca Orlando**  
MILANO

La crisi immobiliare, qui, non esiste. Fortuna doppia, per la verità. Non tanto perché uno spazio sfitto è sempre improduttivo ma soprattutto per via della fonte della domanda: startup, idee innovative, nuove aziende. Per PoliHub, l'incubatore della Fondazione Politecnico di Milano, la richiesta di nuove aree è in continuo aumento, tanto da richiedere l'apertura di un nuovo piano del palazzo, spazi già quasi interamente prenotati. «E guardi che siamo selettivi – spiega il consigliere delegato della struttura Stefano Mainetti – perché qui può restare solo chi ha chance reali di andare sul mercato».

La crescita di PoliHub, premiato come quinto miglior incubatore universitario al mondo, secondo in Europa, è in effetti la somma algebrica di due flussi opposti: 40 nuovi ingressi nel 2015 a fronte di 21 cessazioni. Selezione darwiniana necessaria per un'area del sapere che per definizione si incammina su terreni nuovi e inesplorati, «e se in questa attività nessuno fallisce davvero – commenta Mainetti – vuol dire che di innovazione non ce n'è poi molta: ecco perché cerchiamo di "spaventare" i nuovi soggetti, non deve passare il concetto che tutto sia facile e automatico, non basta autodefinirsi startup per avere successo. Qui puoi entrare solo se mi porti un cliente che dice: sì, questo prodotto mi interessa».

Le domande, comunque, continuano a pervenire, così come è crescente la richiesta di spazi da parte delle aziende incubate che già fatturano (15) o che hanno già ottenuto finanziamenti per sviluppare idee (36). «Quest'anno sistemeremo il quinto piano del palazzo – aggiunge Mainetti – ma di questo passo credo che

dovremo aggiungerne uno in più all'anno, saturando entro 3-4 anni l'intero edificio».

Struttura, già oggetto di un raddoppio degli spazi nel 2014, che si inserisce all'interno del polo Bovisa del Politecnico di Milano e che deve il proprio successo anche all'integrazione con altri luoghi del sapere. Il laboratorio di ricerca congiunta per la stampa additiva (Polifactory) è ad esempio un "produttore" di nuovi candidati all'incubazione, anche se le idee provengono solo per il 50% dall'area Politecnico. «Aver raggiunto la seconda piazza europea tra gli incubatori universitari – spiega Mainetti –

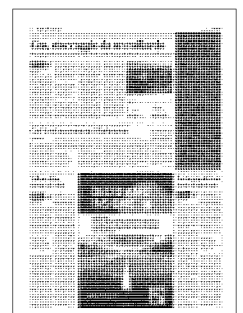
## IL TREND

Aggiunto un intero piano, già opzionato dalle aziende. Il ceo Mainetti: sviluppo sano, qui resta soltanto chi può stare sul mercato

ci ha in effetti dato una buona visibilità: lo scorso anno abbiamo valutato 1250 idee».

Altro servizio chiave fornito è l'inserimento nel circuito dei finanziamenti, con oltre 10 milioni di euro raccolti lo scorso anno, cifra che verrà quasi certamente superata. «Attraverso un paio di operazioni in via di finalizzazione – aggiunge Mainetti – arriviamo già quasi alla metà dell'importo 2015. Devo dire che adesso anche nei round iniziali, quelli per definizione più problematici, gli investitori istituzionali iniziano a vedersi». Il futuro a breve vede una moltiplicazione di "call", per selezionare le migliori idee nelle biotecnologie oppure nella applicazione concreta delle novità ("Switch2product", in partenza a febbraio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le startup sono un affare non solo per i più giovani

## Il 44,2% di chi ha avviato una azienda ha da 36 a 50 anni

**Luisanna Benfatto**

■ **Avere 95 anni e parlare di futuro si può. Lo fa Marino Golinelli, imprenditore e fondatore della casa farmaceutica Alfa Sigma, che in veste di filantropo offre formazione gratuita ai giovani che aspirano a creare imprese. Se Golinelli è una figura unica, non sono invece pochi gli imprenditori senior che, per necessità o voglia di cambiamento, decidono di dare seguito alla loro esperienza professionale attraverso una startup. Ecco i dati del fenomeno. Una ricerca del 2015 condotta da Italia Startup ha evidenziato il profilo tipico dello startupper italiano: il 66% ha un'età compresa fra i 30 e i 49 anni dove però gli over 50 sono il 14,4% e gli over 60 il 3,8%. Innumeri ci dicono che il neoimprenditore, quando crea una nuova azienda, è stato spesso impegnato per un periodo in un'altra attività. Altri studi del Global Entrepreneurship Monitor, citati dall'Osservatorio**

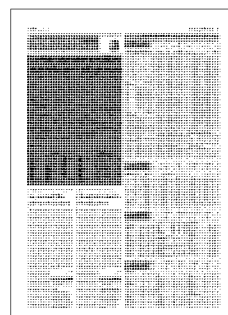
Senior, hanno riportato che nella fascia 55-64 anni si concentra il 14% circa della nuova imprenditorialità. Secondo i dati di Unioncamere, poi, il 44,2% di chi ha avviato una nuova impresa ha da 36 a 50 anni, il 37% da 18 ai 35 anni, il 18,8% più di 55. Per Alberto Carpaneto, direttore della fondazione Human+, il dato interessante è proprio quello dei senior: «Questi signori testimoniano che non esiste un'età ideale per fare impresa, e se c'è, non è quella dei ventenni. Gli imprenditori "anta" sono molto spesso lavoratori dipendenti, manager o quadri che importano il loro know how in nuove startup (il 19% dei dirigenti che perde l'incarico ritrova un lavoro come titolare e/o socio di un'impresa dato Manageritalia). I senior startupper sono anche professori universitari che mettono a frutto anni di ricerca creando nuovi prodotti, persone dalla green mentality o che hanno un interesse specifico per l'ICT ca-

pacì di trasformare questa passione in un business, oppure quelli che provengono da esperienze nel settore no profit». Tutti questi profili hanno un elemento in comune: la capacità di creare squadre di lavoro miste per competenze e età. Tipicamente le startup create dai senior si avvalgono dell'apporto tecnico scientifico innovativo di giovani professionisti. È proprio a team così eterogenei che gli angel investors sono interessati, come Giancarlo Rocchietti, presidente del Club degli Investitori: «Un esempio di startup riuscita che finanziamo è Directa Plus, azienda pioniera del grafene, fondata da Giulio Cesareo, classe '55. Ingegnere con 30 anni di esperienza che a Como si è attorniato di uno staff di giovani per dare vita a una startup che ora è già un'impresa». Nonostante i settori che beneficiano dei finanziamenti degli investitori siano ICT 40%, terziario 15% e commercio 10%,

e l'età degli startupper su cui si investe non vada oltre i 55 anni, sembra esserci spazio per lo sviluppo di una Silver Valley. Ad affermarlo, Paolo Anselmo, presidente di Iban (Italian Business Angel Network): «Gli investitori fino ad ora hanno creduto poco al segmento non-profit, sanità, welfare, cura degli anziani, poiché si ritiene non sia scalabile e generi pochi ricavi, anche se penso potrebbe avere margini interessanti di crescita. Nutriamo invece dubbi verso gli startupper sessantenni. Riusciranno a dedicarsi con lo stesso entusiasmo per altri 5 o 7 anni allo sviluppo delle proposte avanzate e con quali ritmi?». Il mercato c'è, come pure la formazione. Manageritalia propone agli ex manager diverse offerte per il reinserimento sia per lo sviluppo di neoimprese, sia per il supporto volontario a onlus e startup.

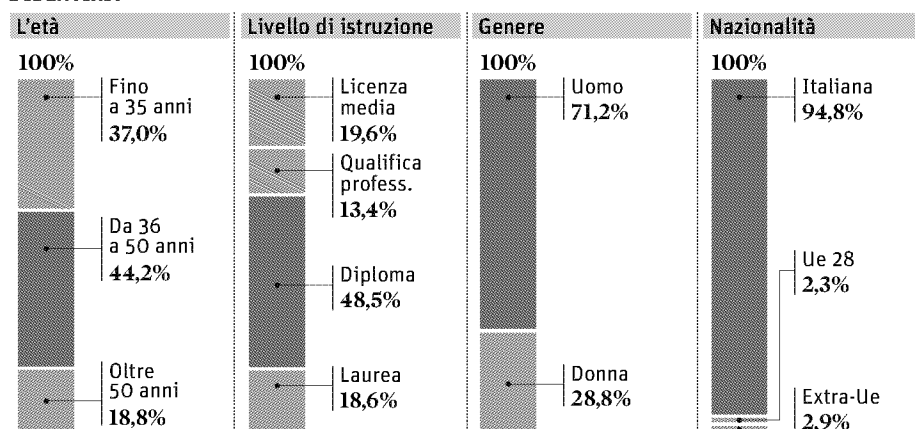
[startup@ilsole24ore.com](mailto:startup@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La fotografia

### L'IDENTIKIT



Fonte: Unioncamere

### LE MOTIVAZIONI

Autorealizzazione	Conoscenza opportunità di mercato	18,8%
	Valorizzare competenze ed esperienze personali	16,5%
	Conseguire il successo personale ed economico	11,1%
	Insoddisfazione verso il precedente lavoro	8,6%
Auto-impiego	Idea innovativa	4,0%
	Necessità di trovare o un nuovo lavoro	17,6%
	Difficoltà a trovare un lavoro dipendente	11,1%
	Altro	12,2%

La scadenza è il 31/3. Accesso riservato a città o aggregazioni con almeno 50 mila abitanti

## Fondi Ue per lo sviluppo urbano Stanziati 80 mln per i progetti innovativi dei comuni

Pagina a cura  
di MASSIMILIANO FINALI

**A**mmonta a 80 milioni di euro lo stanziamento per il primo bando comunitario dell'iniziativa Urban innovative actions (Uia), volta a individuare e a testare nuove soluzioni che affrontino i problemi relativi allo sviluppo urbano sostenibile e che siano rilevanti a livello europeo. L'obiettivo principale dell'iniziativa è quello di offrire alle autorità urbane europee spazi e risorse per testare nuove e audaci idee per affrontare sfide interconnesse e verificare come tali idee rispondano alla complessità delle realtà sociali. I progetti da sostenere dovranno essere innovativi, di buona qualità, concepiti e realizzati con il coinvolgimento dei soggetti interessati, orientati ai risultati e trasferibili. La data di scadenza per la presentazione dei progetti è il 31 marzo 2016.

### Accesso riservato a città o aggregazioni con almeno 50 mila abitanti

Possono richiedere finanziamenti per realizzare azioni innovative le autorità urbane di un'unità amministrativa locale definita, in base al grado di urbanizzazione, come città, cittadina o sobborgo e comprendente almeno 50 mila abitanti. Può presentare un progetto anche qualsiasi associazione o gruppo di autorità urbane di unità amministrative locali definite, in base al grado di urbanizzazione, come città, cittadina o sobborgo e con popolazione totale minima di 50 mila abitanti; in questo caso, può trattarsi

anche di associazioni o gruppi transfrontalieri, associazioni o gruppi di diverse regioni e/o stati membri. Tutte le autorità urbane devono trovarsi nel territorio di uno stato membro dell'Ue.

### Progetti per povertà, migranti, energia e occupazione

Questo primo bando Uia accoglierà proposte di progetti che affrontino quattro problematiche. La prima problematica è la povertà urbana, con particolare attenzione per i quartieri più disagiati. La seconda problematica è l'integrazione di migranti e rifugiati, mentre la terza problematica è la transizione energetica. La quarta e ultima tematica è rappresentata da occupazione e competenze nell'economia locale. L'intenzione del bando è quella di attrarre proposte di progetti che portino avanti soluzioni creative, innovative e durature che affrontino le varie sfide individuate. Dal momento che l'iniziativa Uia costituirà anche un laboratorio di nuove idee, il bando mira a incoraggiare esperimenti innovativi basati sull'esperienza in un'ampia serie di discipline.

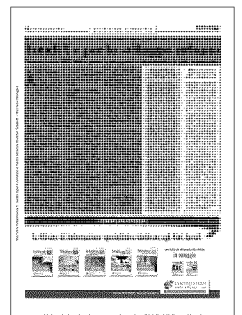
### Contributo fino a 5 milioni di euro per progetto

Ciascun progetto potrà ricevere un cofinanziamento comunitario fino a 5 milioni di euro. Non è previsto un budget minimo per i progetti Uia, ciononostante, i progetti di dimensioni ridotte che richiedono finanziamenti comunitari inferiori a un milione di euro avranno minori possibilità di essere selezionati, data la difficoltà di dimostrare che

le azioni siano realizzabili su scala sufficiente per produrre conclusioni significative. La realizzazione del progetto deve durare al massimo tre anni. Saranno ammissibili le spese di personale, ufficio e amministrazione, viaggi e alloggio, consulenza e servizi esterni, attrezzature, infrastrutture e interventi edilizi. Il cofinanziamento comunitario copre fino all'80% dei costi ammissibili del progetto. Ogni partner beneficiario del cofinanziamento comunitario dovrà essere in grado di garantire un contributo pubblico o privato che copra il resto del budget, pari ad almeno il 20%, sia con risorse proprie o provenienti da altre fonti.

### Domanda telematica, preferibilmente in inglese

L'accesso al bando è al 100% privo di supporti cartacei, dovendosi utilizzare la piattaforma elettronica di registrazione Eep (Electronic exchange platform) dell'Uia. La domanda comprende un modulo di domanda e una scheda di conferma firmata e scannerizzata. All'interno del bando, è raccomandato vivamente ai richiedenti di compilare il modulo di domanda in inglese, in modo corretto e comprensibile, anche se è consentito l'uso di una qualsiasi delle lingue ufficiali dell'Unione europea.



3 - Inchiesta sulla pasticciata Riforma degli appalti pubblici che è stata approvata da poco

## Troppe le indicazioni aggirabili Riduttiva la capacità economico finanziaria delle imprese

DI DOMENICO CACOPARDO

Oggi si parte con i beni culturali. Non voglio privare i lettori dello spasso (e dell'indignazione) che deriva dalla lettura della norma: riordino ... contratti ... beni culturali ... anche tenendo conto della particolare natura di questi beni (se non l'avesse detto questa pessima legge-delega nessuno avrebbe tenuto conto) e della peculiarità delle tipologie di interventi, prevedendo altresì modalità innovative per le procedure di appalto relative a lavori, servizi e forniture e di concessione di servizi, comunque nel rispetto delle disposizioni di tutela previste dal codice dei beni culturali e del paesaggio ...garantendo la trasparenza e la pubblicità degli atti.

Anche questa è una ripetizione, lessicalmente obbrobriosa, di indicazioni già formulate, che non aggiunge nulla al testo precedente, salvo la confusione (ai fini di una lettura razionale e coordinata) derivante da concetti generici la cui applicazione -vedrete- sarà così elastica da permettere le peggiori nefandezze.

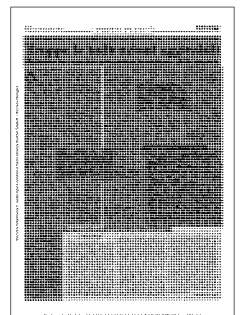
**Non possiamo illuderci:** l'esperienza ci insegna che, dove ci sono indicazioni verbali, concetti, non numeri, si entra nel campo della peggiore discrezionalità, quella che permette di truccare le gare, di truccare i lavori, di truccare i conti per fare intascare più del dovuto al beneficiario di turno. Così è anche per il successivo punto p) che vuole garantire la sostenibilità energetica e ambientale facendo anche ricorso al criterio di aggiudicazione basato sui costi del ciclo di vita e stabilendo un maggiore punteggio per i beni, i lavori e i servizi che presentano un minore impatto sulla salute e sull'ambiente.

**Qualcuno potrebbe** ricordarmi che questa è una legge-delega, una legge, non di disposizioni precise, ma di principi. Ma quando i principi non sono chiari, le norme delegate non lo saranno a loro volta: si realizza così la catena viziosa intorno

alla quale si è sviluppata e si svilupperà la corruzione. C'è poi il punto q) dedicato ai cardini della trasparenza e della lotta alla corruzione. Vediamoli da vicino: individuare i casi in cui -in via eccezionale- (ma come si delimita l'eccezionalità? Lo dovremmo vedere nei decreti delegati) è possibile ricorrere alla procedura negoziata senza precedente pubblicazione del bando di gara; unificazione delle banche dati; previsione di poteri di vigilanza e di controllo (finalizzati a evitare la corruzione e i conflitti di interesse, favorendo trasparenza e digitalizzazione). La legge vuole poi la definizione di un sistema premiale e punitivo per chi denuncia o non denuncia le richieste estorsive e indicazione delle norme del codice (penale?) la cui violazione determinerà la comminazione di sanzioni amministrative da parte dell'Anac.

**Con il punto r) si dovrebbe** entrare, finalmente, nel cuore delle questioni, si parla, infatti, della capacità economico-finanziaria, ivi compresa quella organizzativa e professionale attinenti e proporzionali all'oggetto dell'appalto. Questa norma va letta con la successiva, punto qq) che prescrive il riassetto, la revisione dei sistemi di garanzia per l'aggiudicazione e l'esecuzione degli appalti pubblici, al fine di renderli (i sistemi di garanzia) proporzionati e adeguati alla natura delle prestazioni. In queste prescrizioni, si nasconde l'intento di reiterare i vizi del sistema in vigore. Infatti le garanzie (che dovrebbero essere bancarie e a prima chiamata) sono il cuore del sistema, quel cuore che può permettere il peggio corruttivo o, viceversa, garantire la regolarità delle prestazioni.

**La proporzionalità, fortemente** difesa dal sistema delle imprese, significa la limitazione dell'impegno di garanzia alla quota di lavoro corrispondente a uno stato d'avanzamento. Per chiarire: se un contratto prevede che i pagamenti avvengano ogni volta che si raggiunge l'importo di 1 miliardo, ecco che la garanzia che l'appaltatore deve



prestare corrisponde a quella frazione di lavoro, salvo le ulteriori ritenute cautelative. Il metodo in vigore nei tender (bandi) internazionali prevede, invece, che la ditta presti all'Amministrazione una garanzia (bancaria a prima chiamata) pari al valore complessivo dei lavori da svolgere. Questo ha non solo un effetto sull'esecuzione dell'opera, ma ha altresì un effetto (da sempre non gradito in Italia) moralizzatore della concorrenza. Nel senso che se una ditta ha una documentata capacità finanziaria, organizzativa e tecnica (tre concetti diversi tra loro che questa pessima legge invece riunisce nell'ambito unico della capacità economico-finanziaria giacché precisa - come abbiamo visto - ivi compresa quella organizzativa e professionale attinenti e proporzionali all'oggetto dell'appalto) per 10 miliardi, potrà concorrere a un solo appalto da 10 miliardi avendo tutto l'interesse di completarlo presto e bene, per poter poi concorrere a un altro appalto e via dicendo.

**Se invece, avendo una capacità da 10 miliardi**, le è consentito di concorrere a 10 appalti da 10 miliardi in quanto la sua garanzia rimane ancorata all'entità di stati di avanzamento da 1 miliardo, sarà evidente che, in questo modo, sarà aggirata ogni misura di prudenza nell'affidare i lavori e sarà permessa un'attività nettamente superiore a quella capacità economico-finanziaria che, a parole, la legge vorrebbe difendere. Poiché queste scelte non avvengono a caso, la logica conseguenza (quod dixit voluit) che il legislatore è ben consapevole delle conseguenze delle sue prescrizioni e, quindi, complice

delle eventuali deviazioni.

**Il punto t) vuole attribuire all'Anac** le più ampie funzioni di promozione dell'efficienza, del

compiti dell'Anac che si appresta a diventare una burocrazia sovrapposta alla normale burocrazia che, essa si avrebbe bisogno di obblighi precisi stabiliti dalla legge. Se, com'è sicuro, le regioni vorranno mantenere la loro autonomia, rifiutando di contribuire alla realizzazione di una banca dati 100%, sarà difficile che l'Anac possa esercitare le proprie funzioni su tutti gli appalti. Finirà per intervenire in ritardo

**Qualcuno potrebbe ricordarmi che questa è una legge-delega, una legge, non di disposizioni precise, ma di principi. Ma quando i principi non sono chiari, le norme delegate non lo saranno a loro volta: si realizza così la catena viziosa intorno alla quale si è sviluppata e si svilupperà la corruzione**

sostegno allo sviluppo delle migliori pratiche, della facilitazione dello scambio di informazioni tra stazioni appaltanti compresi poteri di controllo, raccomandazione, intervento cautelare di durezza e sanzionatorio, nonché adozione di atti di indirizzo ... dotati di efficacia vincolante ... A prima vista, sembra trattarsi di un'abnorme espansione dei

e, più frequentemente, su segnalazioni (denunce), riproponendo quel controllo successivo attribuito alla Corte dei conti, la cui morte venne stabilita in nome della rapidità delle procedure.

**3 - Continua. Le precedenti puntate sono state pubblicate su ItaliaOggi nei giorni 27 e 28 gennaio [www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)**

## GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

*Dopo aver coperto le statue dei Musei capitolini, per non urtare la sensibilità dei dignitari musulmani in visita, il governo italiano userà particolare attenzione anche sull'arte moderna. Sono a rischio:*

- **Amedeo Modigliani:** colli nudi. E come se non bastasse pure più lunghi del normale;
- **Renato Guttuso:** vuoi che nella Vucciria non ci fosse anche carne di maiale?
- **Giorgio Morandi:** bottiglie. Era emiliano, di certo non ci metteva acqua;
- **Umberto Boccioni:** futurista. Non va bene, un musulmano timorato guarda al passato non al futuro;
- **Lucio Fontana:** buchi e fessure. Alludono;
- **Giorgio De Chirico:** piazze vuote. Istigano a sommosse popolari;
- **Giovanni Segantini:** può andar bene solo togliendo la prima metà del cognome;
- **Pippo Oriani:** ricorda troppo quella tizia che parlava male di Khomeini;
- **Michelangelo Pistoletto:** specchi, inutili. Dietro un burqa siamo tutti uguali;
- **Mimmo Rotella:** anche strappata Marilyn Monroe induce pensieri lascivi;
- **Aligi Sassu:** se ne può parlare. I pezzi piccoli potrebbero venir buoni per le lapidazioni;
- **Carlo Carrà:** non per lui ma per la sorella. Ombelico al vento e troppo scosciata.

**Non possiamo illuderci: l'esperienza ci insegna che, dove ci sono indicazioni verbali, concetti, non numeri, si entra nel campo della peggiore discrezionalità, quella che permette di truccare le gare, di truccare i lavori, di truccare i conti per fare intascare più del dovuto al beneficiario di turno**

*Beersheba, un tempo agricola, diventerà un polo mondiale per la sicurezza informatica*

## Israele ha la sua cybercapitale

*Determinante la presenza delle forze armate di Gerusalemme*

DI SIMONETTA SCARANE

**S**i chiama Beersheba e sarà la futura cybercapitale di Israele. Il complesso immobiliare, denominato CyberSpark è stato inaugurato due anni fa dal primo ministro israeliano **Benjamin Netanyahu**. Ma non è che una parte dello sviluppo complessivo della città che si estenderà su 13 mila chilometri quadrati. L'obiettivo è farne un centro nazionale di ciberdifesa, ma anche uno dei poli mondiali della sicurezza informatica, sviluppando anche la regione desertica del Negev. Un investimento pubblico da 7 miliardi di euro.

**L'operazione CyberSpark**, che è soltanto una parte del progetto, contribuirà a sviluppare l'economia di quell'area così tanto che la città dove adesso gli ufficiali stentano a trasferirsi diventerà, invece, molto attraente. Beersheba, 220 mila abitanti, con i suoi palazzi di vetro e acciaio, appare come un miraggio dalla sabbia, nel bel mezzo della strada dritta e monotona che attraversa il deserto. Qui, all'università di Ben Gourion del Negev è stato creato il primo programma israeliano di insegnamento dedicato alla ciber sicurezza. Qui, un battaglione di giovani informatici arrivati dai quattro angoli del paese braccia i virus informatici, immagina «parafulmini» e si ingegna a anticipare le nuove cyberminacce.

Un logo rosa segnala l'ingresso al centro di ricerca creato da **Deutsche Telekom**. Quelli di **Lockheed Martin, Emc, Ibm** occupano altri piani. In totale, sono 15 le multinazionali che si sono insediate in questi uffici insieme a qualcosa come 1.500 geni dell'informatica. Sarà anche un incubatore di start-up dove potranno trovare lavoro gli informatici reclutati dall'esercito una

volta terminata la propria missione.

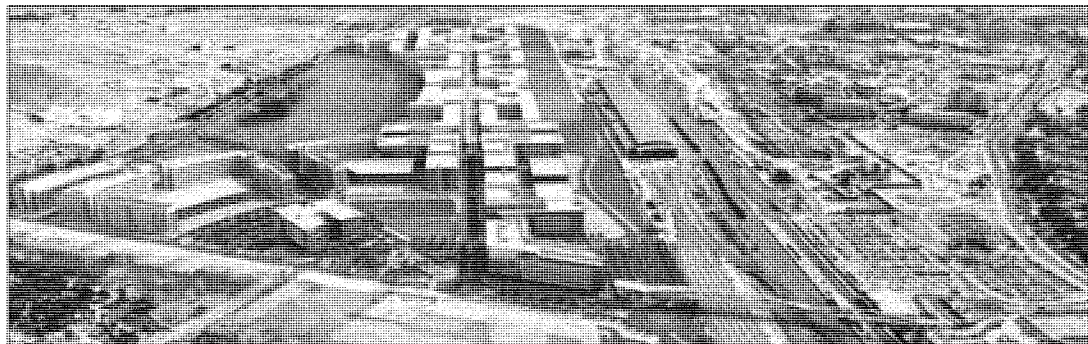
**Sì, perché, il progetto del governo israeliano prevede anche di insediare in questa area diverse basi militari.** Una svolta epocale per il paese. La prestigiosa unità 8200, che recluta ogni anno i più brillanti informatici, si installerà in quest'area entro il 2019. A regime, 30 mila militari popoleranno il deserto e contribuiranno al risveglio economico di questa regione sinistrata. La sfida principale non è affrontare le forze ostili alle frontiere, ma conquistare alla scienza e allo spirito

pionieristico di Israele l'area selvaggia del Negev. Una nuova ambizione che frutta: 250 imprese specializzate che l'anno scorso hanno fatturato 3,5-4 miliardi di dollari. Tel Aviv sta arrivando a saturazione e Beersheba viene sempre più percepita come un'interessante alternativa dal momento che concentra nello stesso luogo sia l'esercito che l'università e l'impresa privata.

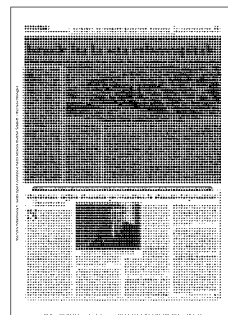
**Uno studio dell'università americana Brandeis** l'ha indicata a inizio 2015 come uno dei poli emergenti in materia di nuove tecnologie. Due mesi più tardi l'incu-

batore Jvp ha messo a segno un colpo da maestro vendendo al gigante dei pagamenti online **PayPal** la start-up **CyActive**. Questa impresa domiciliata a Beersheba è specializzata nella creazione di algoritmi a difesa delle imprese, prevedendo il tipo di ciberattacco che potrebbero subire. Il successo di questi imprenditori di appena 28 anni, che hanno venduto l'impresa per una decina di milioni di dollari, costituisce la migliore pubblicità per quello che si fa a Beersheba, la capitale del Negev, che si augura un futuro simile alla Silicon Valley.

—© Riproduzione riservata—



Una veduta di come sarà CyberSpark a Beersheba quando sarà completato lo sviluppo immobiliare. Al momento soltanto due edifici del complesso High-tech sono operativi



## La ripresa difficile

LE MISURE SUL LAVORO

Lavoro autonomo

Via libera del governo al «jobs act» delle partite Iva: rafforzati i diritti sulla maternità e gli infortuni

Sostegno agli indigenti

Poletti: dalla Stabilità risorse per 280mila famiglie, in tutto circa un milione di persone

# Più tutele per 2 milioni di professionisti

Nel disegno di legge contrasto alle clausole contrattuali abusive, formazione deducibile - Varato anche il piano anti-povertà

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

ROMA

■ Deducibilità al 100% delle spese per formazione e aggiornamento professionale entro i 10mila euro. Indennità di maternità che si potrà percepire anche continuando a lavorare. Congedi parentali di sei mesi fino a tre anni di vita del bambino. Sospensione del rapporto di lavoro (fino a 150 giorni) anche in caso di malattia e infortunio.

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Ddl sul lavoro autonomo - con un primo pacchetto di tutele per oltre due milioni di partite Iva e professionisti, compresi collaboratori coordinati e continuativi - che disciplina anche il lavoro agile, insieme ad un secondo Ddl delega sulla povertà. I due provvedimenti viaggeranno in Parlamento come collegati alla legge di Stabilità, per accelerare l'approvazione.

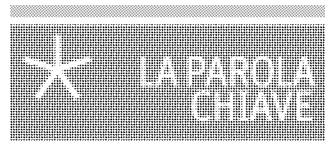
Sul fronte del lavoro autonomo, in primo luogo si sancisce lo «stop ai contratti capestro», ha spiegato al termine della riunione di Governo il ministro del lavoro, Giuliano Poletti. Il Ddl, infatti, prevede l'espressa nullità delle clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente (o recedere senza preavviso) dal contratto e di quelle che fissano termini di pagamento superiori a 60 giorni dalla fattura. Il provvedimento disciplina poi il delicato tema delle invenzioni del lavoratore autonomo. In caso di apporti originali di vere e proprie invenzioni fatte in esecuzione o in adempimento del contratto, si stabilisce che i relativi

diritti di utilizzo economico spettano al professionista, e non al committente, che al più ne può trarre un vantaggio.

Si interviene anche sulle spese per la formazione introducendo l'integrale deducibilità degli esborsi, nei limiti di 10mila euro l'anno, sostenuti per la partecipazione a convegni, congressi e corsi di aggiornamento professionale (è escluso l'incentivo fiscale per le spese di viaggio e soggiorno). Deducibilità sempre al 100%, ma nei limiti di 5mila euro, anche per

### GIRO DI VITE

Il committente non può prevedere modifiche unilaterali dell'accordo né imporre tempi di pagamento superiori ai 60 giorni



### Lavoro agile

● È una modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato. La prestazione lavorativa viene svolta in parte all'esterno dei locali aziendali, senza una postazione fissa e con strumenti tecnologici. Il Ddl prevede che i limiti di durata massima dell'orario di lavoro siano quelli derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva.

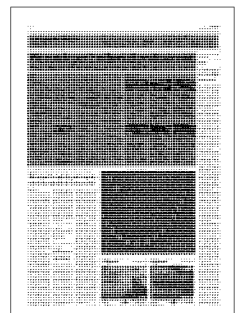
le spese per i servizi per il lavoro; si potranno dedurre anche le spese per gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo fornita da forme assicurative o di solidarietà. Con questo provvedimento «si ampliano le tutele per oltre 2 milioni di lavoratori autonomi - sottolinea Maurizio Del Conte, giuslavorista alla Bocconi di Milano e neo presidente dell'Anpal -. Confidiamo adesso in un percorso parlamentare il più rapido possibile». Per partite Iva e professionisti si dovranno aprire anche le porte dei centri per l'impiego e delle agenzie private «che dovranno aiutarli, con servizi dedicati», aggiunge Marco Leonardini, economista alla Statale di Milano, e neo consigliere di palazzo Chigi per i temi del lavoro.

Nello stesso Ddl viene disciplinato il lavoro agile, modalità di lavoro subordinato svolto in parte da «remoto», con smartphone o computer: il lavoratore ha diritto di ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello dei suoi colleghi che svolgono la stessa mansione, così come potrà beneficiare della detassazione del premio di produttività. Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dipendenti da rischi connessi alla prestazione lavorativa resa all'esterno dell'azienda. Per Maurizio Sacconi (Ap) l'esame parlamentare «potrà consentire di approfondire tutti i profili del cambiamento dall'orario di lavoro alla smaterializzazione del luogo fisico alla retribuzione a risultato». Cesare Damiano (Pd) sotto-

linea «la deducibilità fiscale delle spese per la formazione ma chiede il blocco dell'aliquota previdenziale al 27% oltre il 2016 ed in modo strutturale».

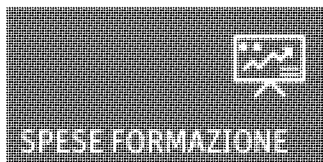
Quanto al secondo Ddl sul contrasto alla povertà, contiene una delega al governo per l'introduzione di un'unica misura nazionale che fissi il livello essenziale delle prestazioni da garantire sul territorio nazionale. L'intervento è duplice perché il sostegno economico è condizionato all'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione e inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà. Il piano dunque comprende anche l'offerta di servizi alla persona. Con uno o più Dlgs, il governo dovrà anche razionalizzare le prestazioni assistenziali (insieme a quelle di natura previdenziale), e riordinare la normativa dei servizi sociali. «Ragioniamo su risorse previste nella legge stabilità - ha spiegato il ministro Poletti -. L'intervento riguarda 280mila famiglie e 580mila bambini, in tutto circa un milione di persone. Stiamo scrivendo il decreto sull'uso delle risorse e preciseremo la platea». Per il 2016 sono stanziati 600 milioni di euro - che serviranno per l'Asdi (l'assegno di disoccupazione che spetta quando, dopo la fine della Naspi, si resta in situazione di difficoltà) e per estendere a tutto il territorio il Sostegno all'inclusione attiva - ma insieme ai risparmi e fondi pregressi si stima che le risorse disponibili superano 1 miliardo. Dal 2017 è stanziato 1 miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

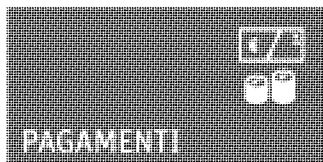




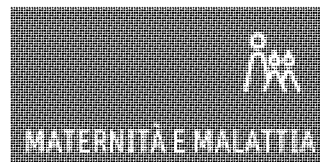
## Le nuove misure



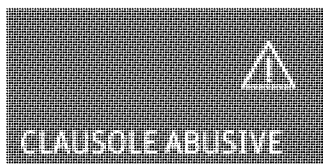
Il Ddl sul lavoro autonomo eleva al 100% la deducibilità delle spese, entro un limite annuo di 10mila euro, per la partecipazione a convegni, congressi e corsi di aggiornamento professionale. Si prevede anche l'integrale deducibilità delle spese per i servizi di ricollocazione (presso centri per l'impiego e agenzie privati dovrà esserci uno sportello dedicato agli autonomi)



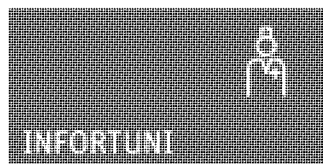
Partite Iva e professionisti potranno dedurre fiscalmente gli oneri sostenuti per la garanzia contro il rischio di insolvenza. L'incentivo fiscale si applica alle spese per il pagamento di premi per polizze assicurative facoltative contro il rischio di mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo (tali spese si distinguono da quelle per l'assicurazione obbligatoria per i danni)



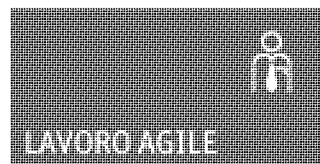
Le lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps hanno diritto all'indennità di maternità, continuando a lavorare. Sempre gli iscritti alla gestione separata possono usufruire dei congedi parentali massimo di 6 mesi entro i primi 3 anni del bambino. In caso di gravidanza, malattia e infortunio il rapporto di impiego non si estingue ma rimane sospeso, senza retribuzione, per un periodo massimo 150 giorni



Sono prive di effetto le clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto (compreso il recesso). Sono nulle anche le clausole che stabiliscono termini di pagamento delle prestazioni superiori a 60 giorni dalla fattura. Il rifiuto del committente di stipulare il contratto in forma scritta si considera abusivo



In caso di malattia e di infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre 60 giorni il versamento di contributi previdenziali e premi assicurativi è sospeso per l'intera durata della malattia e infortunio fino a un massimo di 2 anni, decorsi i quali il lavoratore è tenuto a versare i contributi e premi sospesi in un numero di rate mensili pari a tre volte i mesi di stop



Il lavoratore che svolge la prestazione in modalità di lavoro agile ha diritto di ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato ai suoi colleghi che svolgono le stesse mansioni all'interno dell'azienda, e di beneficiare anche degli incentivi fiscali sul premio di produttività. L'accordo deve essere stipulato per iscritto

**Siderurgia.** In quattro anni la produzione è passata da 28,7 a 22 milioni di tonnellate

# L'acciaio ha perso il 23% del prodotto

## Nel 2015 registrato un calo del 7,2%: decisiva l'Ilva

**Matteo Meneghello**

MILANO

Scende a 22 milioni di tonnellate, nel 2015, la produzione italiana di acciaio. Il calo rispetto all'anno scorso è del 7,1 per cento. Il bilancio finale conferma un andamento che si è mostrato critico fin da inizio anno (soprattutto per le difficoltà dei piani legate alle incertezze produttive di Ilva), salvo poi migliorare negli ultimi mesi. A dicembre l'output è stato di 1,496 milioni, il 2,1% in più rispetto al corrispondente mese dell'anno prima (ma comunque al di sotto dei livelli mensili medi degli anni scorsi). Positivo anche novembre, con 1,859 milioni di tonnellate (+0,4%), di cui 943 mila di lunghi (-4,4%) e 946 mila di piani (+11 per cento).

Il recupero dei piani, legato con tutta probabilità alla parziale ripresa produttiva di Taranto, conferma l'anomalia del dato italiano (comunque appesantito da una crisi di sovrapproduzione che sta coinvolgendo l'intero mercato mondiale, Cina compresa: il 2015, come conferma Worldsteel, si è chiuso con una flessione del 2,8%, con Pechino in calo per la prima volta da 34 anni). I lunghi, in sofferenza da anni a causa delle difficoltà del mercato delle costruzioni, sono solo in parte responsabili del dato negativo: nei primi 11 mesi del 2015 la produzione è stata di 10,5 milioni, il 2,3% in meno rispet-

to al corrispondente periodo del 2014, e un milione e mezzo in meno rispetto a quattro anni fa. A soffrire sono i piani (4 milioni di tonnellate perse, soprattutto in coils e lamiere da treno), e non per ragioni di mercato, visto che l'import cresce (+54,4% dai paesi extra Ue a novembre), superando nei primi 10 mesi la produzione interna (8,6 milioni contro 10,6).

Per questo motivo, se Ilva non riesce a riprendersi il ruolo che le spetta sul mercato dell'acciaio, la soglia dei 22 milioni raggiunta l'anno scorso è un punto di minimo che sancisce la trasformazione strutturale (in atto) del settore, a livello italiano ed europeo. Negli ultimi 10 anni l'output siderurgico italiano ha raggiunto anche livelli più bassi: nel 2009 la produzione precipitò da 30,6 a 19,9 milioni. Ma quello fu uno shock legato alla crisi, con un calo del 18,8% a fine 2008 e del 40% nel primo trimestre dell'anno successivo, chiuso a -35 per cento. Le aziende chiesero la cassa integrazione per 25 mila addetti su 65 mila. Il recupero l'anno dopo fu immediato, ma, secondo le parole dell'allora presidente di Federacciai, Giuseppe Pasini, con una crescita «non significativa in modo tale da potere cogliere un chiaro segnale concreto e stabile». Dopo un balzo a 25,8 milioni di tonnellate (+30% sul 2009), e un ulteriore recupero l'anno dopo (+11,6% a quota 28,7), la frenata:

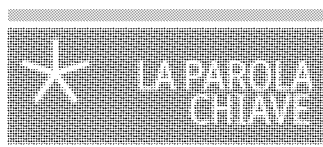
dopo 4 anni il «chiaro segnale concreto e stabile» ancora non c'è, complici le difficoltà della Cina e il mutato quadro sul fronte delle materie prime. Nell'ultimo quadriennio l'acciaio italiano ha perso 7 milioni di tonnellate, il 23 per cento.

L'anno in corso, secondo le valutazioni recentemente espresse dal presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, non dovrebbe discostarsi da quello appena archiviato.

«Non vedo all'orizzonte una robusta ripresa del settore in Europa: al massimo nei prossimi mesi potremo sperare in qualche rimanenza, gli stock sono prossimi allo zero. Al di là del consumo apparente, però, non c'è ripresa».

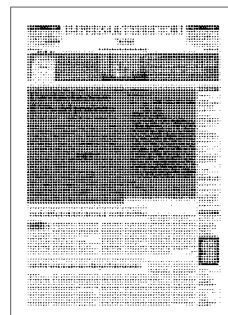
La situazione a valle resta diversificata: cresce l'automotive, bene anche il movimento terra nonostante le preoccupazioni nel mining. I prezzi bassi del petrolio penalizzano invece l'oil & gas, e le costruzioni restano al palo, «nonostante qualche trade si venda - aggiunge Gozzi -: si è arrivati talmente al fondo che è facile registrare piccoli incrementi». Per quanto riguarda l'effetto-Ilva, «la dinamica resterà strutturale anche nel 2016 - spiega Gozzi -, con l'Af05 fermo importeremo ancora 4-5 milioni di piani aggiuntivi». Il presidente di Federacciai resta convinto del fatto che l'Europa necessiti di «un piano concordato di riduzione» di capacità. «Abbiamo battagliato in sede di action plan, ottenendo nulla. L'Ue continua a dimostrare di non essere capace di fare politica industriale». Il 15 febbraio Federacciai, insieme ad Eurofer e ai sindacati, promuoverà una manifestazione a Bruxelles per denunciare i rischi di un eventuale riconoscimento alla Cina, da parte dell'Ue, dello status di economia di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Coils

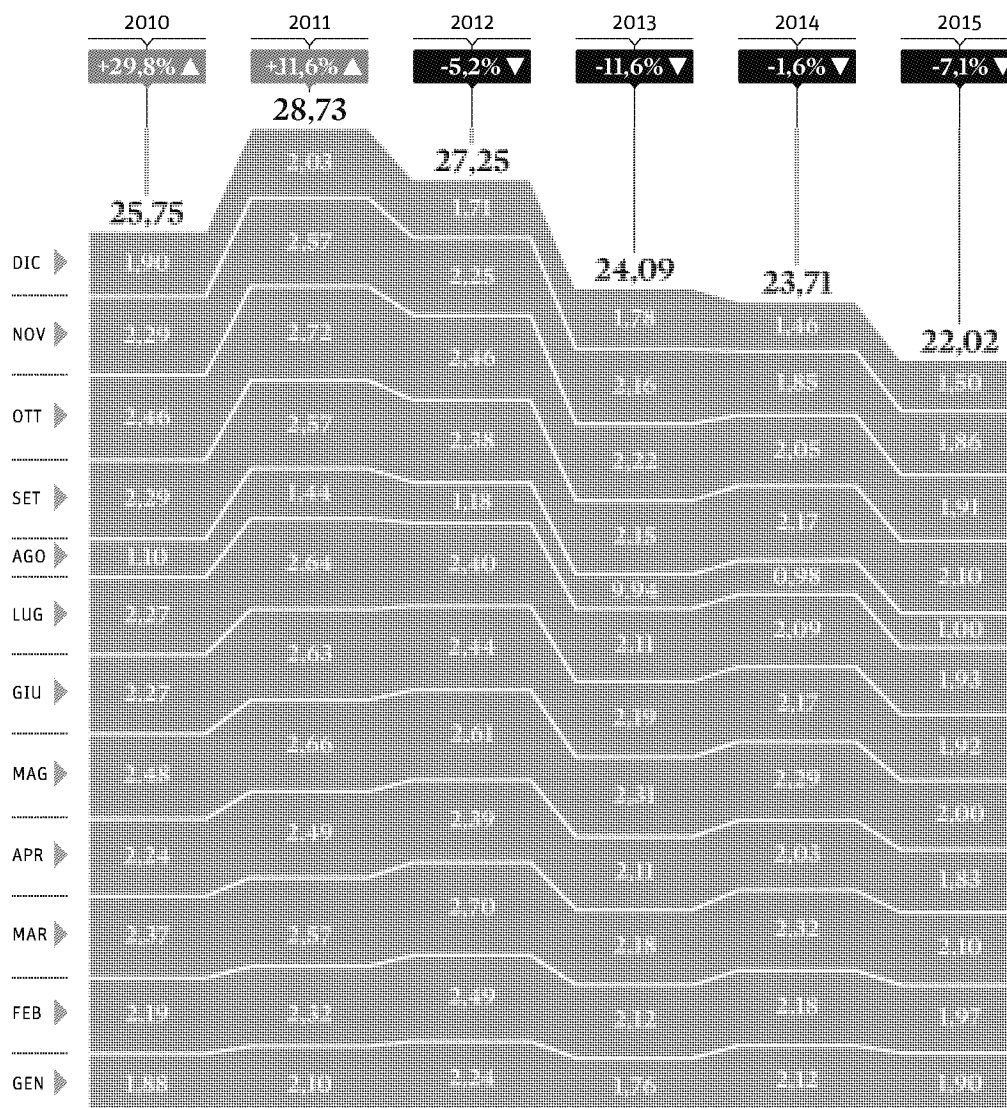
● I coils sono semilavorati dell'industria siderurgica: si tratta di prodotti piani (lamiera) che appaiono sotto forma di enormi rotoli. L'Ilva è specializzata nella produzione di prodotti piani come i coils (oltre alle lamiere e i nastri). I coils a caldo e a freddo dell'Ilva rappresentano oltre il sessanta per cento della produzione nazionale e vengono utilizzati in diversi settori: auto, elettrodomestici, strutture metalliche, macchine movimento terra, recipienti, caldaie.



## La produzione siderurgica

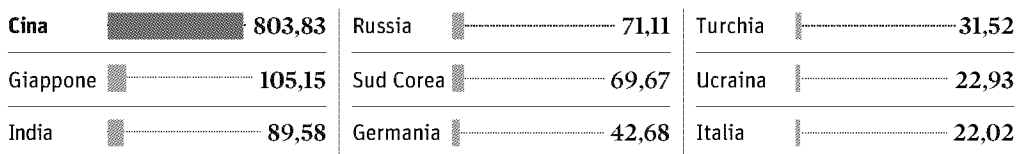
### LA DINAMICA ITALIANA

I dati della produzione nazionale mensile in milioni di tonnellate



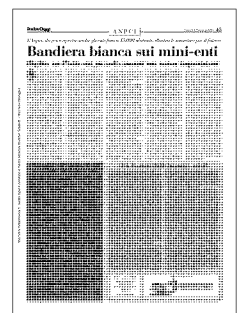
### I BIG MONDIALI

Produzione nel 2015 in milioni di tonnellate



## *Consumo del suolo, il ddl penalizza municipi e pmi*

Consentire l'utilizzo senza limiti dei proventi dei titoli edilizi rilasciati per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di urbanizzazione realizzate. Opere che altrimenti andrebbero incontro a sicuro degrado, dequalificando l'ambiente urbano circostante e rendendo necessari ulteriori interventi di manutenzione con conseguenti maggiori oneri economici. Il ddl sul consumo del suolo rischia inoltre di essere troppo penalizzante, soprattutto per i piccoli comuni. Perché per esempio renderebbe illegittima la rivendicazione dell'Imu su diritti edificatori previsti ma non più attivabili. Prospettiva questa «dalle conseguenze economiche insostenibili per i comuni che si vedrebbero coinvolti in contenziosi fiscali infiniti, destinati a produrre mancate entrate per cifre esorbitanti». Sono queste le due osservazioni critiche mosse dall'Anpci al testo del disegno di legge in materia di «Contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato» (AC n. 2039) che, presentato quasi due anni fa dall'ex ministro delle politiche agricole Nunzia De Girolamo, è ancora all'esame delle commissioni ambiente e agricoltura della camera. Le osservazioni sono contenute in uno schema di ordine del giorno che l'Anpci ha predisposto per i comuni associati affinché i rispettivi sindaci lo trasmettano al premier Matteo Renzi, ai ministri dell'ambiente e dell'agricoltura Gian Luca Galletti e Maurizio Martina e ai presidenti delle commissioni VIII e XIII di Montecitorio. L'Anpci, pur apprezzando l'impianto generale del ddl, ritiene assolutamente indispensabile che vengano garantiti i diritti acquisiti. Perché una loro compressione si porrebbe in contrasto con la «generale politica di incentivo della crescita e dell'occupazione, obiettivo da tutte le istituzioni riconosciuto come un'esigenza vitale per il Paese». Sulla stessa lunghezza d'onda Franco Biraghi, presidente di Confindustria Cuneo. «Questo testo sarebbe una iattura per l'economia e le pmi perché nessuno di noi potrà più programmare la propria attività e il proprio sviluppo aziendale. Da un giorno all'altro, infatti, potremmo sentirci dire che il terreno industriale acquistato in passato nella prospettiva di ampliare il nostro capannone improvvisamente è diventato agricolo. Chi investirà più?». Il no di Biraghi al ddl 2039 non è un rifiuto a priori, né tantomeno un atteggiamento favorevole al consumo del suolo, ma solo una ferma opposizione all'approccio sanzionatorio del testo «basato su una pioggia di divieti per le attività economiche e soprattutto industriali».



STUDIO E LAVORO

# GLI STUDENTI ERASMUS? ITALIANI DA PREMIO

di **Beppe Severgnini**

«**D**opo il tirocinio Erasmus+, il 51% dei ragazzi italiani riceve un'offerta di lavoro dall'impresa che l'ha ospitato. La media europea è del 30%». Sorprendente? Per nulla. Importante? Ovviamente. Motivo d'orgoglio? Certo. E causa d'altrettanto imbarazzo.

Significa che, all'estero, i ragazzi italiani trovano il terreno adatto: e crescono. Vengono dalle nostre buone scuole superiori, dove s'impara; escono da università dove si studia con molti bravi docenti e si lotta con alcuni altri, sciattati ed egoisti; provengono da famiglie dove, a cena, si discute e si ragiona; arrivano da città dove secoli di genio hanno lasciato traccia, e lanciano sfide silenziose.

Il successo internazionale dei nostri giovani connazionali, quindi, non stupisce. In trent'anni di viaggi — e in quasi diciott'anni di «Italians» su Corriere.it! — ho raccolto innumerevoli prove delle loro qualità.

I diciassettenni che trascorrono il quarto anno delle superiori all'estero risultano, quasi sempre, tra i migliori della classe (dovunque siano, nonostante le difficoltà poste dalla nuova lingua). Le università sono piene di giovani connazionali, che non hanno alcuna difficoltà a emergere, anche nelle sedi più competitive. Nel mondo della ricerca accade la stessa cosa. Soprattutto in campo scientifico. L'ho visto a Cambridge (UK) e

a Cambridge (Massachusetts), in California e in Svezia, in Spagna e in Olanda. Aprite la porta di qualsiasi laboratorio: ci troverete un computer, una pianta verde e un giovane italiano.

Alcuni Paesi — più abili o più lungimiranti: fate voi — hanno capito la preparazione e l'elasticità mentale dei giovani italiani, e hanno cominciato a reclutarli in modo sistematico. Il drenaggio dei nostri medici verso la Svizzera, la Germania e in Regno Unito è evidente. Noi li for-

---

---

---

---

---

**Preparazione**  
Paesi più lungimiranti hanno capito l'elasticità mentale dei nostri giovani

miamo e li educiamo, a un costo collettivo non indifferente. A Basilea, Bellinzona, Londra e Monaco di Baviera gli danno un lavoro: e se li tengono.

Qualcuno dirà: si chiama Europa! Vero: ma l'Europa è una rotatoria, non un senso unico. Un modo per trattenerne i giovani italiani e attirare i giovani stranieri esiste, ovviamente. Basta coinvolgerli, e smettere di pensare che occorra avere 40 anni per proporre cose sensate. Basta retribuirli adeguatamente, quando le proposte diventano un lavoro (medici e ingegneri guadagnano il 30% in meno rispetto alla Germania). Basta gratificarli, assegnando ruoli, gradi e qualifiche opportune. Il «sentimento italiano senza nome» di cui parlava Goffredo Parise — la trama sensuale

e imprevedibile della nostra vita quotidiana — farà il resto.

Diciamolo: è ora di cambiare. Da anni l'Italia s'è inventata un nuovo, masochistico sport: il salto triplo generazionale. I nostri ragazzi lasciano il sud, rimbalzano a Milano o a Torino e finiscono sparsi per l'Europa. Oppure partono da Piemonte, Lombardia e Veneto e finiscono prima a Londra poi negli Usa o in Asia. Molti non torneranno. Li abbiamo educati e delusi: ci meritiamo quanto è accaduto. Ma non è tardi per rimediare. Ripetiamolo: basta apprezzarli, motivarli, pagarli. E tenerli al riparo dalle patetiche astuzie che segnano la nostra vita collettiva. A quaranta o a sessant'anni un italiano, ormai, certe cose le sopporta. A venticinque no: e fa bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole e labirinti

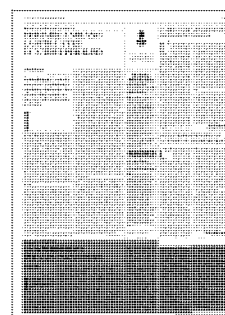
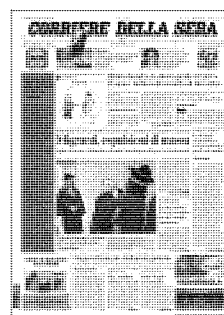
## IBUROCRATI CHE SALVANO SE STESSI

di **Sergio Rizzo**

**I**n nessun Paese al mondo le burocrazie si suicidano. Fra tutte le leggi fondamentali che regolano l'esistenza della pubblica amministrazione, ecco la più importante. Dunque per impedire che una riforma abbia successo c'è un metodo infallibile: affidarne l'applicazione agli stessi burocrati. Viene deciso che la pubblica amministrazione si deve avvalere per i rapporti con i cittadini della posta elettronica certificata? Ecco che salta fuori qualche misteriosa disposizione interna per cui la richiesta agli uffici si può certamente fare per mail, ma la domanda è ritenuta valida solo se presentata di persona o tramite raccomandata con ricevuta di ritorno. Si introduce lo sportello unico per le imprese, che dovrebbero poter svolgere tutte le pratiche per via telematica con un risparmio

enorme di tempo e denaro? Ecco allora che qualche Regione alza un muro a difesa della propria piattaforma informatica, ovviamente diversa da quella della Regione accanto: con il risultato di complicare ancora di più le cose. Vale per le burocrazie locali, come per le amministrazioni centrali. Vale per aprire un'attività, dismettere un'utenza, ottenere una cartella clinica, chiedere un permesso di costruzione, regolare i conti con il Fisco... E la politica, qui, ha enormi responsabilità. Non perché siano i politici a scrivere regolamenti e circolari che stabiliscono come si devono compilare i moduli o le procedure per smaltire una tettoia di eternit. Ma perché la politica delega decisioni frutto della volontà popolare, come le leggi approvate dal Parlamento, agli stessi che dovrebbero subirle.

continua a pagina **25**



REGOLE E LABIRINTI

# QUEI BUROCRATI CHE SALVANO SE STESSI

di **Sergio Rizzo**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l caso del regolamento edilizio unico per tutti i Comuni italiani è una micidiale cartina al tornasole.

Finalmente il governo prende atto che è impossibile far funzionare come in tutti i Paesi civili un sistema per cui ognuno degli 8.003 municipi italiani amministra questa materia con norme differenti l'uno dall'altro, sovente contraddittorie. Si

arriva all'assurdo che neppure le circoscrizioni di uno stesso Comune capoluogo applicano le stesse regole. Non sono diverse soltanto le altezze dei parapetti o le cubature minime delle stanze, ma le definizioni stesse: in un Comune con «superficie utile» si indica una determinata cosa, mentre nel Comune confinante lo stesso termine indica una cosa diversa. Per non parlare di certe follie di cui è disseminato lo sterminato panorama di articoli, commi e lettere, conseguenza quasi sempre di qualche solerzia amministrativa la cui logica è però

raramente ritracciabile nelle pieghe del buon senso.

Un caso? L'articolo 31 del regolamento edilizio del Comune di Fiumicino afferma che «è permessa la costruzione di cortili secondari o mezzi cortili allo scopo di dare luce e aria a scale, latrine, stanze da bagno, corridoi e a una sola stanza abitabile per ogni appartamento, nel limite massimo di quattro stanze, per ciascun piano, sempreché l'alloggio, di cui fanno parte, consti di non meno di tre stanze oltre l'ingresso e gli accessori». Tutto questo, però, «fatta eccezione

per le case di tipo popolare». Il che starebbe a significare che il cortile, a parte la maniacale descrizione dei limiti (perché al massimo quattro stanze per piano, e perché l'alloggio deve averne almeno tre?) è una cosa da ricchi.

Insomma un guazzabuglio infernale, al quale si ritiene di mettere conclusione imponendo, come in Germania, regole uniche valide su tutto il territorio nazionale. Regole semplici e facilmente attuabili. L'intenzione è lodevole. Si commette però il solito errore: siccome la questione è molto complicata e oltre alle leggi nazionali ci sono di mezzo centinaia di norme locali per decine di migliaia di disposizioni, il compito di mettere a punto il testo viene assegnato a un pool di funzionari competenti. Ma sono gli stessi che

hanno le chiavi del labirinto, i custodi dei segreti delle burocrazie regionali e comunali, il cui potere e la cui funzione svanirebbero se il regolamento unico vedesse effettivamente la luce, fosse semplice e facilmente applicabile in tutti i Comuni italiani. Cominciano allora le eccezioni, i distinguo, i cavilli. Ognuno butta in faccia all'altro un dpr, una legge regionale, un ingorgo urbanistico, una specifica costruttiva, un divieto lessicale, un ostacolo strutturale, un compendio normativo, una deroga altimetrica... E dopo un anno tutto è ancora fermo. La burocrazia ha raggiunto il suo obiettivo. Il resto degli italiani, che però sono la stragrande maggioranza, purtroppo no.

Che serva di lezione, ma sia l'ultima. Lo diciamo ai politici: le riforme non possono esaurirsi, come quasi sempre accade, in un annuncio roboante che all'atto pratico si sgonfia miseramente. Se vogliono davvero cambiare le cose, si rimbocchino le maniche assumendosi l'onere di compiere le scelte. Perché di scelte politiche si tratta. Se poi la materia, come in questo caso, appare troppo complicata, si facciano pure aiutare dagli esperti, ma indipendenti: ce ne sono dappertutto, bravissimi e con le idee chiare. Basta guardarsi intorno, le nostre università abbondano di intelligenze pronte all'uso.

Di sicuro non si può pretendere che a semplificare sia chi è pagato per complicare, e complicando assicura la sopravvivenza al proprio ruolo. Perché allora è assicurato anche il fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agenzia delle Entrate Studi di settore, l'ipotesi esenzione per i professionisti Via alla semplificazione

### Annuncio

● Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle Entrate (nella foto), ha annunciato l'imminente diffusione degli studi di settore,



gli strumenti con i quali 3 milioni di professionisti, autonomi, commercianti e piccoli imprenditori pagano le tasse. Gli studi, oltre 200, saranno ridotti di numero e semplificati. Forse saranno anche aboliti per i professionisti

**ROMA** Arriveranno tra oggi e domani i nuovi studi di settore che saranno usati da quasi 3 milioni di contribuenti per pagare le tasse, anche se una parte di loro, circa 800 mila professionisti, potrebbero venirne esentati nel corso dell'anno. Rispetto al passato gli studi di settore saranno semplificati e ridotti di numero. «Sono uno strumento che ha 20 anni e ha bisogno di una manutenzione straordinaria» ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, annunciando il via libera ai nuovi studi, pronti «con quattro mesi di anticipo» rispetto all'anno scorso nel corso del Telefisco organizzato dal Sole 24 Ore.

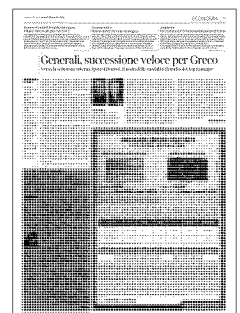
La Orlandi ha confermato che nel 2015 l'incasso della lotta all'evasione sarà superiore ai 14,2 miliardi del 2014, rappresentando un nuovo record, sottolineato dal premier Renzi con un Tweet: «Un abbraccio a chi ci definiva filo-evasori». «Per il 2016 non faccio previsioni, ma procediamo con forza e determinazione» ha detto il direttore dell'Agenzia, negli stessi minuti in cui la Guardia di Finanza notificava a Google un accertamento milionario. Una nuova offensiva contro le grandi multinazionali, dopo quella condotta con successo a carico della Apple, che ha pagato 318 milioni «aderendo ad un verbale, senza accordi - ha detto la Orlandi - né tantomeno sconti».

La conferma di una prossima abolizione degli studi di settore per i professionisti è giunta dal vice ministro dell'Economia, Luigi Casero. «Per i professionisti con la contabilità di cassa potremmo intervenire già da quest'anno», ha detto Casero, spiegando che l'alternativa sarà la trasmissione elettronica di fatture e corrispettivi ed annunciando un lavoro avanzato per arrivare alla dichiarazione precompilata dell'Iva.

Gli studi di settore, che oggi sono 204 e basati su oltre duemila aggregati statistici, saranno intanto ridotti quest'anno di una decina, grazie ad alcuni accorpamenti, ed ulteriormente semplificati. Anche con l'abbandono dei duemila "cluster", sostituiti da altri indicatori.

**M. Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Il sorpasso in magistratura Ci sono più donne che uomini

## Il procuratore generale della Cassazione: hanno raggiunto il 50,7 per cento Il cambiamento più significativo nelle nomine agli incarichi direttivi



**A**lla notizia non è stata data l'enfasi che meritava, eppure è possibile leggerla nella relazione del procuratore generale della Cassazione, sua eccellenza Pasquale Ciccolo: «Rispetto agli anni precedenti - scrive - nella popolazione dei magistrati in servizio si ribalta il rapporto tra uomo e donna, pur rimanendo attorno alla parità: 50,7% di donne, e 49,3% di uomini».

È una piccola grande rivoluzione. Alle donne, come ricordava qualche tempo fa a un convegno la presidente dell'Associazione donne magistrato italiane, Carla Marina Lendaro, è stato aperto l'accesso in magistratura appena 50 anni fa. Perciò fecero una festa in Cassazione «per ricordare quelle prime otto temerarie - diceva Lendaro - che affrontarono, vincendolo, il duro primo concorso del 1965».

Molta acqua nel frattempo è passata sotto i ponti. Da qualche anno, al concorso per magistratura le donne stracciano regolarmente gli uomini. È una donna il capo dell'ufficio degli ispettori ministeriali, Elisabetta Cesqui. Ci sono due donne nel consiglio direttivo della Scuola superiore della magistratura. Sono molte le donne ai vertici delle correnti della magistratura associata. Ed è lontano il tempo in cui le (poche) donne che entravano in magistratura finivano confinate nella riserva indiana della giustizia minorile.

### La svolta

Delle 252 nomine fatte dal Consiglio superiore della magistratura negli ultimi 15 mesi sotto l'impulso del vicepreside

dente Giovanni Legnini, se si guarda agli incarichi direttivi si vede che 101 sono uomini e 25 sono donne; se si esaminano i vicedirettivi, 83 sono uomini e 43 sono donne. Il cambiamento dei vertici della magistratura è in effetti una mezza rivoluzione. «Un passaggio

storico e un'autentica palinsesti», lo definisce Legnini.

Il cambio di rotta - più donne, più giovani, più attenzione al merito - ha del clamoroso per un mondo tradizionalista come quello delle toghe. Diceva ieri il ministro Andrea Orlando intervenendo all'inaugurazione dell'Anno giudiziario: «Si sta rompendo il tetto di cristallo che impediva alle donne l'accesso alla guida degli uffici giudiziari. Dobbiamo andare avanti su questa strada partendo dal dato che vede ormai un sostanziale equilibrio di genere nella composizione della magistratura».

Evidentemente stanno meritando i loro successi, le donne in toga. C'è un'altra statistica fondamentale nella relazione del procuratore generale, in una materia che gli compete strettamente: se uomini e donne in magistratura sono in numero pressoché uguale, salta però agli occhi che i magistrati oggetto di procedimenti disciplinari sono al 69,2% uomini e 30,8% donne. A controprova di come sia aumentato il peso specifico femminile in magi-

stratura, però, c'è anche un caso negativo. È una donna, infatti, anche la protagonista della vicenda più dolorosa che la magistratura sta vivendo: l'ex presidente delle Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, Silvana Saguto, indagata dai colleghi di Caltanissetta per un uso spregiudicato dei beni confiscati alla mafia, sospesa dal Csm. Guarda caso, ha trascinato nello scandalo anche due prefette, amiche sue. Uno scandalo, quello di Palermo, tutto in rosa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Si sta rompendo il tetto di cristallo che impediva alle donne l'accesso alla guida degli uffici giudiziari. Continuiamo così

**Andrea Orlando**  
Ministro della Giustizia

## 1965

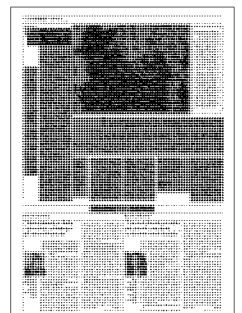
anno primo concorso aperto alle donne è del 1963: nel '65 in otto entrarono nel ruolo

## 43

al top Delle 252 nomine del Csm negli ultimi 15 mesi, 43 donne hanno avuto un incarico vicedirettivo (83 uomini)

## 69

per cento Tra i magistrati sottoposti a procedimento disciplinare il 69,2% sono uomini





**Il «confino»**  
È ormai  
passato il  
tempo in cui  
le donne che  
entravano  
in  
magistratura  
venivano  
dirottate  
quasi sempre  
verso la  
giustizia  
minorile

**Regimi fiscali.** La convenienza non riguarda i giovani che sono nei «minimi»

# Spazio nel forfettario per chi non lo aveva scelto

**Gian Paolo Tosoni**

Il regime forfettario di determinazione del reddito potrà essere applicato dal 2016 anche dai contribuenti che negli anni precedenti abbiano optato per un regime fiscale o contabile diverso.

L'importante chiarimento è stato fornito dalla Agenzia delle Entrate in occasione della manifestazione Telefisco 2016.

Il regime forfettario introdotto dalla legge 190/2014 è l'unico vigente dal 2016 per le persone fisiche che svolgono attività di impresa o di lavoro autonomo iniziate da quest'anno.

Si ricorda che tale regime è consentito in presenza di alcuni requisiti di accesso, quali per esempio l'aver conseguito nell'anno precedente un ammontare di ricavi o compensi in misura non superiore a quello indicato nella tabella allegata alla legge finanziaria dello scorso anno e modificata dal comma 111 della legge 208/2015. Trattandosi del regime naturale, i soggetti che nel 2015 hanno rispettato i requisiti di accesso dal 2016 possono applicare il regime forfettario.

L'agenzia delle Entrate ha esaminato due casi in cui il contri-

bueno nel 2015 ha applicato il regime dei contribuenti minimi (articolo 27 del Dl 98/2011) frutto di una opzione da comunicare nel rigo VO34 del quadro della dichiarazione Iva 2016 (da allegare al modello Unico 2016) oppure un altro regime contabile come ad esempio quello semplificato (Dpr 600/1973), pur avendo realizzato nel 2014 un ammontare dei ricavi inferiore a quello previsto per l'ammissione al regime forfettario.

Trattandosi di opzioni scatterebbe il vincolo triennale di cui al Dpr 442/97. Le Entrate sostengono che rilevano le modifiche fiscali introdotte dal 2016; si tratta infatti della misura dell'imposta sostitutiva per le nuove attività, il periodo minimo di applicazione, la tassazione agevolata ora fissata per cinque anni anche nel regime forfettario. Per queste ragioni l'Agenzia sostiene che, per chi ha esercitato l'opzione anche mediante comportamenti conclusivi, non si applica il vincolo triennale ai sensi dell'articolo 1 del medesimo decreto n. 442.

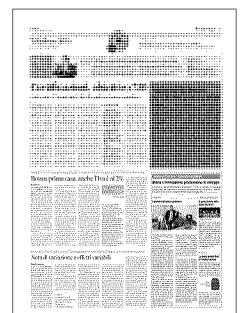
Possiamo quindi avere le seguenti situazioni:

1 - contribuente che ha iniziato

la attività negli anni precedenti applicando il regime dei contribuenti minimi; questo contribuente può transitare nel regime forfettario ed applicare per gli anni mancanti al quinquennio l'imposta sostitutiva del 5%. Questo passaggio è comunque vantaggioso in quanto nel regime forfettario il reddito si determina con un coefficiente e quindi non rilevano i costi, i contributi previdenziali sono ridotti del 35% ed il regime si applica per l'intero anno anche in caso di superamento del limite di ricavi nel corso del periodo di imposta. Ha interesse a rimanere nel regime dei minimi chi è giovane, in quanto lo può mantenere fino al trentacinquesimo anno di età.

2 - contribuente che nel 2015 si è collocato in regime di contabilità semplificata avendo realizzato nell'anno precedente un ammontare di ricavi non superiore ai limiti per l'ammissione al regime semplificato. In questo caso l'opzione sarebbe vincolante per altri due anni ma il contribuente può transitare nel regime forfettario; in questo caso deve essere effettuata la rettifica della detrazione Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. Via libera della Camera in prima lettura

# Medici, ok al Ddl sulla responsabilità professionale

Barbara Gobbi

Il codice penale ritoccato, le norme sulla responsabilità civile di strutture e professionisti ridisegnate, il tentativo obbligatorio di conciliazione, polizze assicurative per tutte le aziende Ssn, strutture ed enti privati che operano in regime autonomo o di accreditamento, inclusi i medici di medicina generale. E ancora, la possibilità per il paziente che si ritenga danneggiato di avviare un'azione diretta nei confronti della compagnia di assicurazione.

Sul pianeta medici&Co arriva la rivoluzione: dopo oltre un decennio di stand-by, ieri la Camera ha approvato in prima lettura il disegno di legge sulla **responsabilità professionale del personale sanitario**. Il via libera è arrivato con un consenso bipartisan: il testo, in 15 articoli, è passato con 307 voti favorevoli, inclusi quelli di Lega e Forza Italia, 84 no - serrata l'opposizione del Movimento 5 Stelle, secondo cui con il Ddl «lievitano i costi e diminuiscono le tutele» - e 12 astensioni.

L'ok in prima lettura si è concretizzato con una mini-maratona dell'Aula sui 15 articoli del provvedimento, che in ogni caso su esplicita condizione posta dalla commissione Bilancio andrà attuato a risorse invariate. Relatore, Federico Gelli, che è anche responsabile Sanità del Pd e che insieme alla ministra della Salute Beatrice Lorenzin ha impresso una forte accelerata al testo. «Questa legge - spiega Gelli - ci permette di aumentare garanzie e tutele per gli operatori delle professioni sanitarie e nello stesso tempo di assicurare ai pazienti la possibilità di essere risarciti in tempi brevi e certi per gli eventuali danni subiti». Mentre per Lorenzin la legge sarà utilissima «soprattutto per contrastare la piaga della medicina difensiva» - costi stimati sui 13 miliardi - che porta il medico a prescrivere troppo o al contrario ad omettere atti particolarmente rischiosi, pur di non incappare nella denuncia di un paziente.

Ma cosa cambierà una volta che il Ddl, dopo il passaggio al Senato atteso entro la fine della primavera, sarà legge? Innanzitutto, la sicurezza delle cure diventa «parte co-

stitutiva del diritto alla salute». Quindi obbligo di massima trasparenza per le aziende, tenute a pubblicare sul proprio sito internet i dati sui risarcimenti erogati negli ultimi 5 anni. Incentivata anche l'emersione degli errori: il sanitario che denuncerà i cosiddetti «eventi sentinella» avrà la garanzia che verbali e atti non saranno utilizzati nelle aule di tribunale.

Ma la nuova legge ribalta soprattutto l'orientamento giurisprudenziale prevalente negli ultimi anni: il medico non sarà responsabile neanche più per colpa grave se avrà rispettato le linee guida prodotte da società scientifiche accreditate presso il ministero della Salute e «bollinate» dall'Istituto superiore di sanità. E solo in caso di dolo o di colpa grave, sarà

## LE NOVITÀ IN ARRIVO

Sulla responsabilità civile invertito l'onere della prova: spetta al paziente dimezzamento dei termini di prescrizione

ammisibile l'eventuale azione di rivalsa della struttura nei confronti del professionista sanitario.

Cambia faccia anche la responsabilità civile: quella in capo alla struttura resterà di natura contrattuale, mentre diventa extraccontrattuale la responsabilità di tutti i medici, esclusi i liberi professionisti. Ne consegue l'inversione dell'onere della prova, che spetta al paziente, e il dimezzamento dei termini di prescrizione.

Scatta poi il tentativo obbligatorio di conciliazione, condizione di procedibilità di ogni domanda di risarcimento e per cui è prevista la partecipazione di tutte le parti, incluse le imprese di assicurazione. Queste ultime, in fuga dal settore sanitario proprio per l'esplosione del contenzioso, dovranno far fronte alla norma che consente al danneggiato di esperire un'azione diretta di risarcimento e al meccanismo del Fondo di garanzia, che prevede il risarcimento dei danni per il valore eccedente il massimale di polizza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi pubblici. I dati del Green Book di Utilitatis

## Rifiuti, Ato inattuati in sei casi su dieci

Il settore dell'igiene urbana si presenta all'appuntamento con la riforma Madia con 463 società in campo e con oltre mille gestioni «in economia», cioè effettuate direttamente dai Comuni. Gli ambiti territoriali ottimali, previsti da cinque anni per separare il servizio dai singoli comuni e costruire economie di scala, mancano ancora in quattro Regioni (Friuli Venezia Giulia, Molise, Sardegna, oltre alla Lombardia che segue in pratica ambiti provinciali in deroga) e nella Provincia autonoma di Bolzano, e soprattutto solo nel 41% dei 4 casi si è completata l'adesione dei Comuni che rappresenta il passaggio fondamentale per passare dalla teoria alla pratica di affidamenti e gestione.

Sono questi i numeri chiave del Green book 2016, la Bibbia del settore ambientale realizzata dalla fondazione Utilitatis con il contributo scientifico di Cassa depositi e prestiti che sarà presentato questa mattina a Roma. I numeri fotografano il basso stato di attuazione delle regole scritte in questi anni, e si traducono in un quadro spezzettato che comprime risultati, investimenti e produce gare in gnon, in nove casi su dieci relative a un solo Comune e in otto su dieci per una durata fino a tre anni. Dal 2010 a oggi, invece, legare per l'affidamento in sono state cinque in tutto, due delle quali sono ancora in corso.

Per superare lo stallo i decreti attuativi della riforma Madia intervengono in due modi. All'Autorità per l'energia elettrica, gas e servizio idrico, destinata a cambiare nome, viene affidato il compito della regolazione indipendente, che porterà alla crea-

zione di bandi tipo e soprattutto a un sistema tariffario omogeneo; il sistema degli ambiti, poi, viene rilanciato, nel tentativo di rafforzare i poteri sostitutivi che dovrebbero sanzionare gli enti territoriali inadempienti e che finora sono rimasti di fatto bloccati. «Agli investimenti servono politiche nazionali e un sistema di finanziamento stabile», sostiene il presidente di Herambiente Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia - e in questo senso l'introduzione di un'Authority è fondamentale».

La prova del nove del legame fra dimensioni aziendali e risultati economici è nelle analisi dei bilanci. Margini e redditività medi crescono insieme all'aumento del peso aziendale, mentre gli operatori in perdita, che sono il 15% del totale, si concentrano fra le imprese più piccole: spesso microscopiche, poi, sono le oltre mille gestioni dirette da parte dei Comuni, che per il 55% sono nelle Regioni del Sud. All'altro capo della piramide ci sono le 20 aziende maggiori, che da sole assorbono il 40% dei 10,5 miliardi di fatturato prodotti ogni anno dal settore. Il risultato è un livello di investimenti intorno ai 2 miliardi nel 2011-2015, contro un fabbisogno almeno triplo per recuperare il gap di infrastrutture e impianti e spingere la raccolta differenziata: come mostra il rapporto Isspra, solo Veneto e Trentino Alto Adige superano l'obiettivo di legge del 65% di differenziata, mentre il collegato ambientale appena approvato prospetta l'aumento dell'Ecotassa negli enti che continuano a restare indietro.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti e norme tecniche a rischio esclusione dal mercato della contabilizzazione del calore

## Se vince la lobby perde l'utente

**P**rofessionisti e norme tecniche fuori dal mercato della contabilizzazione del calore. Quella che sembra una provocazione potrebbe essere in realtà la diretta conseguenza di una (maldestra) azione di governo che punta ad assecondare le richieste di qualcuno, invece di rispondere ai principi per i quali sono concepite le norme in materia, e cioè sicurezza, efficienza e risparmi. Il punto di partenza è il decreto legislativo 102/2014, lo strumento cioè con cui il governo italiano nel luglio 2014 (fuori tempo massimo) ha recepito la direttiva europea (27/12) Energy efficiency directive 27 e su cui pendeva una procedura di infrazione Ue nella quale si sostiene che tale decreto non avrebbe correttamente recepito le disposizioni della direttiva. Per rispondere alla bacchettata di Bruxelles, il governo approva uno schema di decreto legislativo finalizzato, almeno in teoria, a sanare tutti i rilievi evidenziati dalla Commissione europea nella procedura di infrazione.

Il Consiglio dei ministri nell'estate del 2015, quindi, da il suo ok al

testo che può iniziare il consueto iter parlamentare. E qui arrivano i primi problemi. La X commissione del Senato nelle osservazioni (nessuna ha a che fare con la procedura di infrazione) proposte all'atto del governo ha suggerito di inserire un chiaro riferimento alla norma En 834 (riguardante i ripartitori dei costi per la contabilizzazione del calore), chiedendo quindi di sostituirla con quella indicata nel dlgs 102, e cioè la norma Uni10200 che invece ha riferimenti più ampi agli standard europei sulla contabilizzazione del calore. Si tratta di una richiesta di modifica insensata che, come si legge in una lettera che il Cnpi ha inviato al ministero dello sviluppo economico (condividendone le argomentazioni e motivazioni espresse dall'Associazione Nazionale Termotecnici ed Aerotecnici, dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato, dal Comitato Tecnico Italiano e infine dalla relazione della Conferenza delle regioni) «svilirebbe completamente l'impianto della norma nazionale Uni 10200 sui criteri di ripartizione delle spese di climatizzazione invernale e acqua calda sanitaria». Inoltre, come risultato indiretto delle modifiche eventualmente accolte, si troverebbero a essere emarginati dal mercato alcuni prodotti nazionali, perfettamente in linea con i principi regolamentari della norma Uni 10200, favorendo in alternativa prodotti stranieri privi di ogni garanzia di equità e trasparenza.

Inoltre non si può dimenticare che la norma Uni 10200 costituisce una regola tecnica di sistema, finalizzata agli scopi primari della legislazione e regolamentazione di riferimento, mentre la norma Uni 834 (che è una norma europea di prodotto) non consente il perseguimento degli stessi obiettivi. Se quest'ultima prevalessse sulla prima, aggiunge ancora il Cnpi, verrebbero meno tutte «le garanzie di sicurezza a tutela del cittadino, garanzie che sono un patrimonio della nostra attuale regolamentazione».

Sembra quasi che si voglia trovare un modo per sgombrare in campo dalle norme tecniche, nello stesso modo in cui si cerca ogni

tanto di far fuori i professionisti da un fetta di mercato. La vicenda va di pari passo con quanto accaduto nella Regione Lombardia, dove una recente delibera (n. 4427/15) sembrava mettere in discussione (salvo, poi, specificare il contrario, su sollecitazione della categoria) la necessità della progettazione per i sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore. La speranza, quindi, ha spiegato Renato D'Agostin, consigliere del Cnpi delegato alla materia, «è che il ministero accolga le osservazioni che come professionisti insieme a tutti gli addetti ai lavori abbiamo presentato in maniera congiunta. In gioco non c'è solo un danno verso una fetta di produttori, ma la possibilità che operatori disinvolti possano agire in contrasto con la legislazione italiana, diffondendo quasi la convinzione che sia sbagliato operare rispettando le leggi. Senza considerare che in questo modo si opererebbe in contrasto con quanto prevede il codice civile. Siamo quindi certi che un legislatore lungimirante non potrà che tenerne conto».



**Sindrome nimby.** Uno studio conferma il possibile blocco di tutti i depositi di metano voluto dalla Legge di Stabilità

# Così la scienza contesta il Parlamento

di **Jacopo Giliberto**

**G**li scienziati confermano. Gli stoccaggi di metano potrebbero essere bloccati da un giorno all'altro. Colpa della sindrome nimby (l'opposizione locale alle nuove realizzazioni) che — complici l'emotività, la scarsa competenza e la disattenzione del Parlamento — è entrata nella Legge di Stabilità.

Per la paura che nel Modenese potesse essere realizzato uno stoccaggio di metano mai nem-

meno autorizzato, nella legge è stato inserito un comma quasi invisibile: «Ritenere precluse le attività di distoccaggio di gas naturale in acquiferi profondi». Secondo il senatore Stefano Vaccari del Pd

## LE MOTIVAZIONI

Secondo gli esperti non ci sono differenze di sicurezza tra i depositi negli ex giacimenti e quelli nelle rocce

emiliano, «l'emendamento che io stesso ho presentato» vuole impedire che venga realizzato quel progetto «dal momento che depositi di questa natura — precisa il parlamentare — non esistono sul nostro territorio».

Una ricerca realizzata da scienziati eminenti (tra i quali Enzo Boschi e Fedora Quattrocchi), ricerca che è in via di pubblicazione su riviste scientifiche, afferma che gli stoccaggi di gas in Italia e nel mondo sono in presenza di quegli «acquiferi profondi» appe-

na vietati dalla Legge di Stabilità.

Tranne i pochi casi di serbatoi di metano realizzati scavando nel salgemma (ce n'è qualcuno per esempio in Germania), negli altri casi insieme al gas c'è sempre l'acqua. Il metano e l'acqua sempre si contendono lo spazio nelle rocce o nelle sabbie che impregnano. Lo conferma — dice la ricerca scientifica — il caso dei giacimenti italiani vuotati dal gas e non ancora riutilizzati come stoccaggio: l'acqua «negli anni di inattività va ad occupare lo spazio lasciato libero dal gas estratto».

In altre parole, «sia che non ci sia mai stato gas prima (modalità quindi "acquifero profondo"), o che ci si trovi alla fine della vita produttiva di un giacimento di gas (modalità "giacimento depleto"), la situazione è la medesima, cioè la roccia serbatoio è (o è tornata ad essere) pur sempre un acquifero profondo». E cioè da quasi due mesi in Italia gli stoccaggi di gas sono «preclusi», come dice la legge.

La relazione degli scienziati dice che «attualmente sono in funzione al mondo circa 630 siti di stoccaggio, di cui circa 117 in Europa e circa 394 negli Stati Uniti, utilizzando tecniche diverse».

I serbatoi di gas più diffusi nel mondo sono in giacimenti vuoti (il 75%) e in "acquiferi profondi" (14%). In Europa, la percentuale degli acquiferi profondi sale al 20% e in Francia sono addirittura l'80%.

«È arbitrario distinguere, all'interno della categoria dello stoccaggio gas in roccia naturalmente porosa — conclude lo studio scientifico — lo stoccaggio in giacimento depleto e in acquifero profondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

